

Catania

Orazio Curcurutu

Archivio Sella Intendenza

di Catania (1818-1860). In:
ventario.

Quaderni Sella - Prasegno
~~Pubblicazioni~~ Segli archivi d. Stato,
n. 30, Roma, 1964.

Catania

Nel numero 86 dell'«Illustrazione italiana», edizione tedesca, è stato pubblicato il seguente articolo su Catania, del nostro collaboratore Salvatore Lo Presti, che siamo lieti di poter riprodurre integralmente col gentile consenso dell'editore.

Situata al centro della Sicilia orientale, distesa tra l'Etna e le ubertose campagne della «Piana» e bagnata dal Mare Ionio, le cui acque, dalla spiaggia di Acì-Trezza ad Ugnina, ricantano ancora antichi miti, Catania, è l'unico centro turistico di Europa che ha il mare e l'alta montagna. La «Plaja» — rinomata per la morbidezza delle sue sabbie e per la vasta pineta che si appoggia — e l'Etna, raggiungibile dalla spiaggia in soli 45 minuti di automobile.

La montagna di fuoco, che ogni inverno s'ammanta di neve, quando numerose comitive di sciatori, possiede un'autostrada grandiosa, lunga circa 1000 metri, la quale, instanzata da Nicolosi, a 698 metri sul mare, passa ai piedi dei Monti Rossi, sulle colate laviche del 1886 e del 1910, tra il Monte S. Leo e il Monte Manzari, e sbocca su terreni ubertuosissimi, ricchi di frutteti, in una zona panoramica superba. Snodandosi ancora sulle pendici del Monte Sona e del Monte Manfrè, attraversa pure magnifici castagneti e, con ampie curve, su per il ripido fianco del vulcano, raggiunge la cantoniera meteorico-alpina, dalla quale si gode la visione di circa un terzo della Sicilia. Dal punto in cui la strada termina, il cratere — alto 3274 metri — può essere facilmente raggiunto in circa quattro ore.

Discordi sono le opinioni degli storici sulle origini di Catania, che, secondo taluni, sarebbe stata fondata da un popolo di giganti — i Ciclopi, o i Lestrigoni, o i Lotofagi —; secondo altri, dai Sicani o Siculi, gente che, prima ancora di venire in Sicilia, aveva già la sua storia di guerra.

Appare certo, però, che la città venne rinsanguinata nell'anno 730 a. C. da una colonia di Calcidesi venuti dall'Eubea e che, appena un secolo dopo, assurse a notevole importanza.

Caronda vi compilava le sue famose leggi, Stesicoro da Himera vi innovava la tragedia, perfezionandovi il coro, Andronico vi inventava la danza e le cadenze, Filistione vi insegnava la filosofia.

Direttore di Siracusa

nord, dal mare al monte, la Via Duca di Useda (ora, Via Etna); da est ad ovest, dal mare al piano, la Via del Corso (in atto, Via Vittorio Emanuele II) e la Via G. Lanza (l'attuale Via Antonino di Sangiuliano); da est ad ovest, dalla Piazza di S. Agata verso la «Piana», la Via del Duomo (poi, Via Ferdinando) e attualmente Via Garibaldi).

Nell'epoca del Risorgimento Nazionale, Catania diede alla Causa Italiana i primi martiri nella sollevazione del 1837. Poi nel 1848, fu la prima a insorgere, scontando la sua ribellione con la sanguinosa resistenza che dovette opporre alle truppe del generale Filangeri. E nel 1860, infine, sollevatasi al governo borbonico, instaurava il Governo dittatoriale di Garibaldi, il quale, proprio da Catania, come ricorda tuttora una lapide

de esistente nel prospetto di uno dei palazzi dei «Quattro Canti» dalla parte della Via Etna, lanciava la sua sfida al destino e riaffermava dinanzi al mondo la sua volontà incrollabile: «O Roma o morte».

Dilaniata anche più tardi dalle lotte dei partiti, lotte che le impedirono di acquisire quel posto cui la sua importante posizione geografica, la nobile tradizione della sua cultura e il suo commercio le davano diritto a pretendere, Catania dopo aver dato un cospicuo contributo di sangue durante la conflagrazione europea 1915-18, per potere riprendere il suo respiro dovette attendere fino all'avvento del Fascismo. Essa fu una delle primissime città italiane che si scosse nel 1919 al potente e irresistibile richiamo di Benito Mussolini.

Architetti e pittori del Settecento

Nelle sue strade, ampie e ben tagliate — dalla principale (Via Etna) al Viale Regina Margherita, Viale XX Settembre, Viale del Littorio, Via Gabriele d'Annunzio, Via Vittorio Emanuele, Via Umberto, Via Garibaldi — è un susseguirsi di magnifici palazzi, taluni dei quali testimoniano del gusto e della potenza inventiva degli architetti del Settecento. Fra questi, in Piazza Duomo, la Casa del Littorio, ex Seminario dei Chierici, e il Palazzo Comunale, col suo ingresso principale compreso tra quattro colonne di granito disposte a coppia, sorreggenti il ballatoio di una tribuna, che è considerata una delle più nobili creazioni di Giambattista Vaccarini: autore altresì della monumentale «Fontana dell'Elefante», innalzata al centro della piazza, a simboleggiare le virtù e l'antica sapienza di Catania.

Nella Piazza degli Studi, l'uno di fronte all'altro, sono poi due altri insigni edifici: la Regia Università o «Siculorum Gymnasium» (la cui fondazione risale al 1434) e il Palazzo del Marchese di Sangiuliano. Altri palazzi signorili degni di rilievo sono, nella Via Vittorio Emanuele, il Palazzo Valle e il Palazzo Seravalle, e, alla Marina, il Palazzo del Principe di Biscari, argentei, allato alla Casa del Vescovo, sugli antichi bastioni

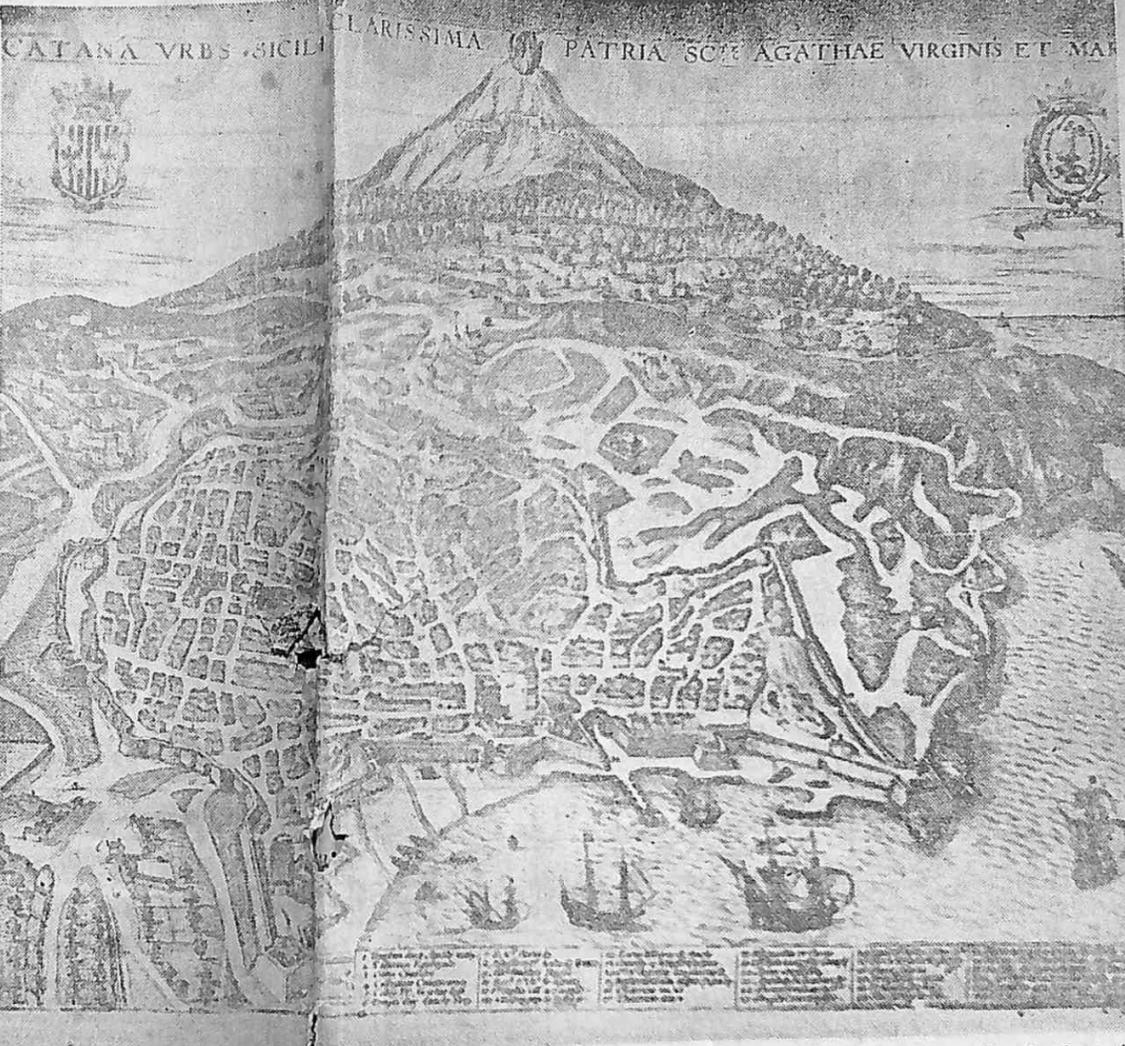
romana; la Collegiata, in Via Etna, un tempo dedicata a S. Maria dell'Elemosina e cappella dei re d'Aragona.

Ma una testimonianza, palpitante e magnifica, di quella che fu Catania nel Settecento — la città dei monasteri e delle chiese — ci è offerta, ancor oggi, dalla Via Crocifera, nella quale, alternandosi in una superba e caratteristica teoria di motivi architettonici, ora gentili e ora violenti, tra grate ventrate, colonnati e ballatoi, in un'atmosfera misteriosa che risente ancora di cipria e d'incenso, spiccano la chiesa del monastero di S. Benedetto, quella di S. Francesco Borgia, già dei Padri Gesuiti, la chiesa del monastero di S. Giuliano e quella di S. Camillo.

Nella parte alta della città, riconoscibile per la sua cupola, simile a un enorme ciborio levato nel cielo per ricevere ancora tutto l'oro del sole, è la chiesa di S. Nicolò l'Arena, dei Padri Benedettini, maggiormente sacra ai Catanesi perché in essa riposano i Caduti della Grande Guerra e della Rivoluzione Fascista.

Nelle sue dieci cappelle, si ammirano interessanti tele di scuola romana del secolo XVIII e altari in pregevoli marmi a colori.

In fondo alla navata centrale si erge, maestoso, l'organo di Donato del Puma, così



Una pregevole pianta topografica della città di Catania quale era alla fine del Cinquecento: la città delle Porte e dei Fortilizi.

re italiane e che in un tempo non lontano il movimento del porto di Catania figurò al terzo posto fra quello dei vari porti d'Italia.

Le sue industrie, tra cui quella, ormai cessata, della seta — che fu fiorentissima fino alla metà dell'Ottocento e considerata degna di gareggiare con quella di Francia e d'Oriente — accennano alla ripresa, e l'artigianato, che vanta una magnifica tradizione di più secoli, si mantiene sempre vivo, conservando a Catania un posto preminente nella produzione mobiliare, nella fabbricazione delle calzature, nei ferri battuti e nell'ambra lavorata.

L'ervida di opere e spinta da un forte incremento demografico, la città tende ad estendersi sempre più lungo il mare e a migliorare le sue possibilità. Dall'avvento del Regime Fascista ad oggi, essa si è arricchita di un Campo Polisportivo, capace di oltre 20 mila persone, di nuove scuole per la istruzione pubblica, di nuove palestre ginnastiche per la Gioventù Italiana del Littorio, di nuove attrezzature ospedaliere e assistenziali. Un piano regolatore, che tiene conto dello sviluppo sempre crescente della popolazione e delle necessità edilizie rispetto alla vita moderna, darà a Catania — che oggi conta circa 258.000 abitanti — un volto nuovo, degno del suo passato e della sua laboriosità.

Gentile e amorevole in ogni contingenza, dotata di largo senso di ospitalità, Catania, nell'attuale guerra, ha avuto l'onore di ospitare il Corpo Aereo Tedesco. I camerati dell'«Adler vom Aetna» — cui è stata anche data la possibilità di avere un'edizione in tedesco del quotidiano «Il Popolo di Sicilia» — hanno avuto mille e mille testimonianze della viva simpatia del popolo catanese, che ha vissuto con essi parecchi mesi in intima e viva fraternità.

Catania, fascista e guerriera, sa che l'Italia e la Germania, guidate dai loro grandi Capi, stanno forgiando con l'immane Vittoria i destini della nuova Europa. E sa pure, animata com'è da una ardente fede nel proprio dovere, che di là del mare, dall'Oriente, dal Mediterraneo, le giungeranno, fatalmente, in un non lontano domani, nuove fortune e nuovi splendori.

Salvatore Lo Presti

L'orchestra della Scala

dimostrano i tronconi delle colonne in calcare che l'adornano, venne concepita con straordinaria grandiosità.

Altiguo alla chiesa è il monastero degli stessi Benedettini, ricostruito nel 1703 su disegni di Antonino Amato e in alto proprietà demaniale: imponente edificio, a due piani, con due corti circondate da portici e ricco di giardini, che occupa una superficie di circa 5800 metri quadrati.

In un'ala dell'edificio, occupata da scuole fin dalla soppressione delle corporazioni religiose (1876), è la Biblioteca degli stessi Padri, la quale, da alcuni anni, fusi con quella Civica e con le Biblioteche private «Ursino-Recupero» e «Rapisardiana» ed eretta in ente morale, ha assunto la denominazione di Biblioteche Riunite: «Civica e Ursino Recupero». Ricca fra l'altro, di incunaboli di pergamene, di pregevoli manoscritti, atti di archivio e di oltre 7000 cinquecentine che formano l'ammirazione di doti e illustri visitatori, la Biblioteca possiede anche dei

te dalla sala circolare, trasformata poi nella cosiddetta Chiesa di S. Maria della Rondina, nelle vicinanze del Teatro antico.

Opere d'arte e preziosità nel Castello Ursino

Il più ricco materiale archeologico, storico ed artistico è raccolto nel Museo che ha quale impareggiabile sede il Castello Ursino.

Il materiale raccolto nel Castello Ursino, in parte proveniente dalle collezioni formate nella metà del secolo XVIII da Ignazio Paternò Castello, quinto Principe di Biscari, e da quelle dei Benedettini, è vario e interessante. Nei saloni duecenteschi del pianterreno sono riunite le sculture classiche, alcune pre-

te dalla sala circolare, trasformata poi nella cosiddetta Chiesa di S. Maria della Rondina, nelle vicinanze del Teatro antico.

Il più ricco materiale archeologico, storico ed artistico è raccolto nel Museo che ha quale impareggiabile sede il Castello Ursino.

Il materiale raccolto nel Castello Ursino, in parte proveniente dalle collezioni formate nella metà del secolo XVIII da Ignazio Paternò Castello, quinto Principe di Biscari, e da quelle dei Benedettini, è vario e interessante.

Nei saloni duecenteschi del pianterreno sono riunite le sculture classiche, alcune pre-

zione dei vasetti protocorinzi e quella dei vasi classici a figure rosse e a figure nere; fra questi, il celebre vaso di Camarina col mito di Perseo che uccide la Gorgone. Anche la ceramica siciliana e la terracotta maiolicata del Seicento e del Settecento è rappresentata da bei campioni di Calabrone, di Cesarò e di Trapani.

Indimenticabile è anche la breve raccolta di stampe, italiane e straniere, raffiguranti la visione topografica e panoramica delle varie eruzioni et-

Il più ricco materiale archeologico, storico ed artistico è raccolto nel Museo che ha quale impareggiabile sede il Castello Ursino.

Il materiale raccolto nel Castello Ursino, in parte proveniente dalle collezioni formate nella metà del secolo XVIII da Ignazio Paternò Castello, quinto Principe di Biscari, e da quelle dei Benedettini, è vario e interessante.

Il periodo greco, la città rivaleggiò con la potenza Siracusa e, successivamente, si oppose a Cartagine e a Roma, la quale se ne impadronì nel 263 a. C.

Perduta ogni importanza durante il periodo di decadenza del basso impero, venne saccheggiata e distrutta — da come tutta la Sicilia — da Vandali, Eruli, Goti e dagli stessi Greci. Un posto preminente riebbero però durante la dominazione bizantina, nella quale figurò fra le più illustri città dell'isola.

Distrutta dalle fondamenta dal terremoto del 4 febbraio 1169, dopo appena 25 anni di rianta rovina, essa potè essere ricostruita e opporsi ad Enrico VI di Svevia che era divenuto padrone della Sicilia, essendo marito di Costanza, figlia postuma di Ruggiero.

La storia di Catania, dal regno di Federico II alla dominazione castigliana, è intrinsecamente feudatari e vasallistica. Feudatari e vassalli di Catania, prima, nella lotta tra Svevi ed Angioini, poi sotto gli Angioini e in odio ad essi, e infine sotto il governo degli Aragonesi, presero parte alle cruente lotte delle fazioni, ora congiurando e ribellandosi, ora combattendo a favore o contro l'autorità regia.

La migliore fortuna ebbe la città nell'epoca medioevale, quando, oltre ad essere strategica dalle lotte fratricide e assediata in tutti i modi dai vicini spagnoli, inetti e malvagi, dovette subire le continue scorrerie dei pirati barbareschi, cresciute di numero e di violenza specie dopo la rottura della tregua tra Carlo V e Solimano (1551).

Fu così che, secondando la iniziativa del Viceré Giovanni de Vega e sostenendo sacrifici non indifferenti, la città si cinse di robuste mura per oltre 5 chilometri, con bastioni e porte.

Di queste ultime, oggi, avanzano soltanto la principale, la « Porta della Canali », alle foci del fiume Amenano, al cospetto della Marina.

Altre maggiori sventure si abbatterono purtroppo sulla città nel secolo XVII; dapprima, l'uruzione dell'11 marzo 1669 e poscia il terremoto dell'11 gennaio del 1693, che riducevano la città un ammasso di rovine. Epperò, anche in questa tristissima contingenza, essa dimostrò la sua insuperabile forza di resistenza e la sua vitalità, risorgendo tutto con maggiore respiro e più splendida di prima, grazie al Commissario Giuseppe Lanzetta, Duca di Camastra, che, inviato con pieni poteri dal Viceré Uzeda, dispose la rinascita della città su quattro grandi rettilinei: da sud a

Un altro segno del fervore ricostruttivo che animò Catania dopo il terremoto del 1693 si riscontra anche nelle molte sue chiese.

Ed ecco il Duomo — monumento nazionale — risorto nel 1709, per volere del Vescovo Riggio, sulle rovine degli antichi bagni, nello stesso sito nel quale lo aveva innalzato Ruggiero il Normanno nel 1091. Della primitiva fabbrica sono ancora visibili le absidi e le mura esterne, dall'atrio del contiguo palazzo arcivescovile.

La facciata è opera del Vaccarini, che la cominciò nel 1730 e la compì parecchi anni dopo, mentre il portale di mirabile fattura che adorna l'altro ingresso, dalla Via Vittorio Emanuele, è opera di Giovan Battista e Giandomenico Mazzola (secolo XVI).

L'interno, a tre navate, in forma di croce latina, avente il braccio maggiore lungo 96 metri e quello trasversale 40, è grandioso. Vi sono profusi marmi un po' dappertutto, nei pavimenti e negli altari. E, oltre a interessanti affreschi, stalli e stipi riccamente intarsiati e tagliati, vi si ammirano apprezzate pitture e una serie di sepolcri, nei quali dormono il loro sonno secolare: Costanza figlia di Pietro IV d'Aragona, Federico II re di Sicilia, Giovanni suo figlio, Ludovico e Federico II, la figlia di questi, Maria, e il piccolo Federico, figlio di lei e di Martino, oltre a diversi Vescovi e Viceré.

Il Duomo è particolarmente caro ai Catanesi, perchè, oltre a custodire le reliquie della Vergine concittadina S. Agata, alla quale due volte l'anno (il 3, 4 e 5 febbraio) vengono tributati speciali onori, conserva le spoglie mortali di Vincenzo Bellini.

Le chiese

Di fianco al Duomo, all'inizio della Via Vittorio Emanuele, è la chiesa della scomparsa badia di Sant'Agata, la cui facciata, opera del Vaccarini, è una mirabile profusione di merletti e di volute.

Ricche di storie e di pregevoli opere d'arte sono altre le chiese: di Santa Maria di Gesù, nella piazza omonima, che cela nel suo interno un pregevole portale di Antonio Gagini e una Madonna col Bambino in braccio, dello stesso artista; la chiesa del Santo Carcere di S. Agata, in prossimità dell'Anfiteatro Romano, la cui facciata si adorna di un pregevole portale, proveniente dall'ingresso dell'antica Cattedrale e apprezzato dagli studiosi come un tipico esemplare di architettura uno dei più famosi del mondo, a 72 registri, cinque ordini di tastiere e 2916 canne. La chiesa, ricca di argenterie e di reliquiari di inestimabile valore artistico e storico, tra cui il « Santo Chiodo », e alcune schegge della « Santa Croce », donati al monastero da re Martino I nel 1393 — appare tuttavia incompleta nella facciata, che, come

derato uno dei più famosi del mondo, a 72 registri, cinque ordini di tastiere e 2916 canne. La chiesa, ricca di argenterie e di reliquiari di inestimabile valore artistico e storico, tra cui il « Santo Chiodo », e alcune schegge della « Santa Croce », donati al monastero da re Martino I nel 1393 — appare tuttavia incompleta nella facciata, che, come

Gli antichi monumenti

Dei suoi antichi monumenti la città conserva ben poco; ma i resti del Teatro Greco - Romano e dell'Odeon e quelli



Monastero di S. Nicolò l'Arenai scalone (foto Consoli)

no tempo di Alfonso, il primo (anno 1520 circa), del quale, pur non avendo più i resti stabili dimora, abitato dal Viceré de Acuña, Gonzaga, Pignatelli e

Il vaso di Camarina

Negli ambienti del piano superiore sono, invece, riuniti, in diverse sezioni, marmi antichi, ceramiche e bronzi classici, bronzi del Rinascimento, vetri di Murano, stoffe antiche, paramenti sacri, oggetti orientali del secolo XVIII, incisioni e stampe, vasi che vanno dallo stile geometrico al periodo ellenistico, alcune terrecotte arcaiche, bellissime, provenienti da Gela, da Centuripe e da altre località della Sicilia classica, ellenistica e romana. Notevole la collezione dal Cinquecento all'Ottocento.

Il sacratio di Vincenzo Bellini

Méta dei forestieri è altresì la Casa-Museo di Vincenzo Bellini, nella Piazza S. Francesco d'Assisi, al centro della quale sorge il monumento al « Padre della Carità » dei Catanesi: il «santo» Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet (opera dell'architetto Raffaele Leone e degli scultori M.M. Lazzaro e Silvestro Cuffaro), inaugurato il 10 gennaio 1935 dall'Arcivescovo di Milano, Cardinale Idelfonso Schuster.

Nel sacratio del « Cigno », al primo piano dell'antico palazzo dei Gravina Cruyllas, dichiarato monumento nazionale con decreto del 23 novembre 1923, sono raccolti ricordi personali, oggetti, onorificenze, ritratti, lettere, medaglie, vedute di luoghi di soggiorno, autografi musicali, riproduzioni di scene e di teatri, nonché ricordi della traslazione della salma del Musicista da Puteaux a Catania, avvenuta nel settembre del 1876.

A Bellini Catania ha dedicato il suo maggiore giardino — ammirato dai più noti viaggiatori stranieri del secolo scorso come uno dei più belli d'Europa — e il suo Teatro Massimo, opera degli architetti Andrea e Carlo Sarda (fine dell'Ottocento): uno dei più sontuosi d'Italia, a forma di ferro di cavallo, di quattro ordini di 27 palchi ciascuno, oltre il loggione, a sua volta a due ordini, complessivamente capace di duemila spettatori.

Commercio Industria e Artigianato

Accanto alle scienze, alle lettere ed alle arti, si prodiga però nel suo commercio, costituito principalmente dall'esportazione di agrumi, di zolpini, di frutta secca e conserve alimentari; in ciò favorita da un ricco retroterra, nel quale si alternano 53 Comuni minori: altrettanti piccoli cuori che alimentano la vita del Capoluogo, altrettanti figli della stessa madre, che l'Etiria, col suo amore, con le sue furie devastatrici, ma ancor più con la misteriosa fertilità che conferisce al terreno, accomuna in un medesimo interesse economico. A dare la misura del suo potenziale di produzione, basta ricordare che, nel 1940, la provincia catanese esportò prodotti ortofruttilicoli per la cospicua cifra di circa mezzo miliardo di lire.

Libri ricevuti

«KASSA»: Società Kaginezy di Kassa. LINO GUARNIERI: «Settembre '39» — Soc. Ed. Uedi, Roma. FRANCESCO SAPORI: «Sotto il sole» — Ed. Tosi, Roma. JACK LA BOLINA: «Esempi di virtù navate filiane» — G. B. Paravia e C., Torino. OTTORINO GURRIERI: «Cesare Borgias» — G. B. Paravia e C., Torino. PAOLO APOSTOLITI: «Il Novecento nella critica letteraria modenese» — G. B. Paravia e C., Torino. EMANUEL MORAVEC: «La strategia attuale» — Cya Editore, Firenze.

«SALA DI LETTURA»
LA GUERRA DI LUSSO è un acuto esame della politica egemonica americana che Nicola Pasca-Domenica di questa settimana. Segue sul «Giornale della Domenica» la «Stampa rossa nei paesi dell'oro e della borghesia di I. Buoci: «Mazzini e i suoi di Giuseppe Ardui; due graziose novelle: «La fucolata» di U. Donati, e «Solitudine» di Elena Gullio Patrostri; una deliziosa impressione di B. Melucci: «Invito a Firenze» e una nota d'arte architettonica di A. Lancellotti. Le rubriche del Grafologo e dell'Astrologo, la Fiera delle Idee, e la Pagina del Cinema, diretta da Nino Bolla, e numerose fotografie completano questo numero che è veramente interessante.

SALA DI LETTURA

«KASSA»: Società Kaginezy di Kassa. LINO GUARNIERI: «Settembre '39» — Soc. Ed. Uedi, Roma. FRANCESCO SAPORI: «Sotto il sole» — Ed. Tosi, Roma. JACK LA BOLINA: «Esempi di virtù navate filiane» — G. B. Paravia e C., Torino. OTTORINO GURRIERI: «Cesare Borgias» — G. B. Paravia e C., Torino. PAOLO APOSTOLITI: «Il Novecento nella critica letteraria modenese» — G. B. Paravia e C., Torino. EMANUEL MORAVEC: «La strategia attuale» — Cya Editore, Firenze.

Libri ricevuti

«KASSA»: Società Kaginezy di Kassa. LINO GUARNIERI: «Settembre '39» — Soc. Ed. Uedi, Roma. FRANCESCO SAPORI: «Sotto il sole» — Ed. Tosi, Roma. JACK LA BOLINA: «Esempi di virtù navate filiane» — G. B. Paravia e C., Torino. OTTORINO GURRIERI: «Cesare Borgias» — G. B. Paravia e C., Torino. PAOLO APOSTOLITI: «Il Novecento nella critica letteraria modenese» — G. B. Paravia e C., Torino. EMANUEL MORAVEC: «La strategia attuale» — Cya Editore, Firenze.

Il più importante Istituto sociale del Regno documentano in questa Rivista la loro costante attività di promozione della nuova civiltà. Perché l'Italia non risulti il ruolo della rivoluzione, deve risolvere i grandi problemi del lavoro e della vita. Questa Rivista è il primo piano di lavoro per la nuova civiltà.

CATANIA

- A. AMANTIA, L'industria del legno in Catania, in "Catania", rivista del comune di Catania, 1932.
- G. VAGLIASINDI, L'agricoltura in provincia di Catania, ivi, 1933.
- GILBERTINI, I principali problemi intorno all'antico teatro di Catania, ivi, 1929.
- G. LIBERTINI, Le monete di Catania, ivi, 1931.
- G. AGNELLO, Scultori e marmorai catanesi del Settecento a Siracusa, ivi, 1932.
- E. MAGANUCCO, La pittura catanese dell'Ottocento, 1933.
- V. CASAGRANDI, I manoscritti della biblioteca Ursino Recupero, ivi, 1932.
- C. NASELLI, Ferdinando III a Catania nel 1806, ivi, 32.
- C. NASELLI, Divagazioni storiche sulla fontana dell'elefante, ivi, 1931.
- G. LIBERTINI, Goethe a Catania, ivi, 1932.
- G. PALABINO, Rivoluzioni e reazioni a Catania nel primo Ottocento, ivi, 1933.
- D. MACRI, Aspetti della letteratura nell'Ottocento catanese, ivi, 1933.
- G. LIBERTINI, Catania nell'età bizantina, in "Arch. Stor. Sic. Or.", Catania, 1930, pp. 242-266.
- V. CASAGRANDI, Wolfango Goethe a Catania nel maggio 1787, "Arch. Stor. Sic. Or.", Catania, 1930, pp. 338-367.
- A. BERNARD, S. Agata e Catania, Catania, 1932.
- NASELLI G. - Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salv. Barbagallo Pittà in "B. Catania" a. I-II, 1936-37.
- V. PINOCCHARO - Un decennio di cospirazioni in Catania. Catania 1909.

CATANIA

Gli ideali della rivoluz. francese ebbero eco nell'Università. In quel tempo esistevano anche Logge Massoniche frequentate da ammiratori di Voltaire e Mirabeau. Un professore dell'università, il napoletano Carlo Antonio Del Giorno, sacerdote, insegnante di algebra, per essere stato presente in Napoli alla famosa cena di Posiliipo (1793), nella quale si deliberò la trasformazione delle Logge massoniche in club giacobini, fu condannato a dieci anni di carcere nella fortezza di Gaeta. Può considerarsi la prima vittima giacobina in Sicilia.

I fratelli Francesco ed Emanuele Rossi, catanesi furono accusati di corrispondere segretamente coi giacobini di Napoli (1796). Emanuele esulò a Malta.

Catanesi erano pure Raffaele Ninno, accusato di divulgare i principii francesi in Belpasso (agosto 1794), il tenente Francesco Zappalà Gemelli, che fu arrestato ma riuscì poi ad emigrare a Firenze, il canonico Gambino che fu in carcere a Caltagirone e in esilio a Malta, il dott. Giuseppe Razzari imprigionato nel Castellammare di Palermo, i fratelli Ardizzone dei quali Giovanni fuggì a Malta e l'altro, dottor Giuseppe, caldo zelatore dei rivoluzionari francesi. Da ricordare il causidico Domenico Marletta e Giuseppe Geraci indicati nel 1796 quali capi di una congiura tendente allo stabilimento delle leggi francesi in Catania, l'avv. G. B. Finocchiaro, il dr. Agatino Privitera, Gaetano Puglisi, Tommaso Marcellino, condannati nel 1799 per avere partecipato al tentativo organizzato dal messinese Daniele di suscitare torbidi in Catania. Molti tumulti di quegli anni non debbono tuttavia confondersi coi movimenti giacobini essendo stati deter-

CATANIA

- A. AMANTIA, L'industria del legno in Catania, in "Catania", rivista del comune di Catania, 1932.
- G. VAGLIASINDI, L'agrumicoltura in provincia di Catania, ivi, 1933.
- G. LIBERTINI, I principali problemi intorno all'antico teatro di Catania, ivi, 1929.
- G. LIBERTINI, Le monete di Catania, ivi, 1931.
- G. AGNELLO, Scultori e marmorai catanesi del Settecento a Siracusa, ivi, 1932.
- E. MAGANUCO, La pittura catanese dell'Ottocento, 1933.
- V. CASAGRANDI, I manoscritti della biblioteca Ursino Recupero, ivi, 1932.
- C. NASELLI, Ferdinando III a Catania nel 1806, ivi, 32.
- C. NASELLI, Divagazioni storiche sulla fontana dell'elefante, ivi, 1931.
- G. LIBERTINI, Goethe a Catania, ivi, 1932.
- G. PALABINO, Rivoluzioni e reazioni a Catania nel primo Ottocento, ivi, 1933.
- D. MACRI', Aspetti della letteratura nell'Ottocento catanese, ivi, 1933.
- G. LIBERTINI, Catania nell'età bizantina, in "Arch. Stor. Sic. Or.", Catania, 1930, pp. 242-266.
- V. CASAGRANDI, Wolfango Goethe a Catania nel maggio 1787, "Arch. Stor. Sic. Or.", Catania, 1930, pp. 338-367.
- A. BERNARD, S. Agata e Catania, Catania, 1932.
- NASELLI C. - Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salv. Barbagallo Pittà in "B. Catania" a. I-II, 1936-37
- V. FINOCCHARO - Un decennio di cospirazioni in Catania. Catania 1909

minati da motivi economici. Manifestazioni rivoluzionarie giacobine non si ebbero a ~~Palermo~~ Catania.

Tipicamente rivoluzionario fu il tentativo promosso da Antonino Piraino che disegnò, sollevato il popolo catanese, assalire il castello Ursino, e il Bastione grande, saccheggiare le case più opulente per formare una cassa rivoluzionaria, e costituire un governo repubblicano. Il Piraino faceva assegnamento sul concorso dei rurali delle zone viciniori. Per il tradimento di un delatore la congiura fu scoperta prima che avesse un qualunque principio. Appena arrestato il Piraino riuscì ad evadere; essendo stata posta una taglia sul suo capo, fu di nuovo catturato e, con sentenza del 12 dicembre 1801, condannato alla forca. Altri cinque congiurati ebbero i lavori forzati.

In occasione delle vicende parlamentari del 1813-14 Giovanni Ardizzone, Emanuele Rossi, Vincenzo Gagliani, Pasquale Ninio sostennero la necessità di democratizzare gli istituti, levandosi contro il baronaggio che voleva intangibili i privilegi. Operando così; giovarono inconsapevolmente al sovrano. In particolare sostennero l'abolizione del fidecommesso e della sostituzione fidecommessaria, in opposizione alla tesi del ppe di Belmonte. Il Gagliani, prènegenito di una casa fornita di ricchi possessi terrieri, ne volle pure la soppressione e ciò facendo, agì nobilmente.

cf. "Catania", 1933 maggio-giugno
S. Paladino, Rivoluzioni e reazioni a Catania nel
primo Ottocento.

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA RIVOLTA CATANESE DEL 1837
Catania 1937, pp 83

FESTE TRADIZIONALI NELLA PROVINCIA DI CATANIA

Gubbio vanta i suoi «Ceri», Sassari i «Candelari», Nola i suoi «Gigli»; Catania ha le sue «Cannalori»: avanzi, come i primi, di quelle gloriose Corporazioni che, nate con il sorgere della libertà comunale, formarono le arti «maggiori» e «minori» delle città italiane.

Si tratta di costruzioni in legno a forma di piramidi o campanili, alte circa sei metri ciascuna, vagamente traforate, intagliate e dipinte; talune in bello stile cinquecentesco, altre nel più armonioso barocco.

Sfolgoranti di luce, di oro e di colori, adorne di fiori e nastri di seta, le «Candelore» costituiscono l'attrattiva principale della festa che ogni anno, dal 3 al 5 febbraio, Catania celebra in onore della sua padrona, S. Agata.

Il giorno 3, dopo di essersi raccolte nel Duomo — dove la Santa ha il suo venerato sacrario, accanto ai sepolcri di re, regine, vicerè e vescovi che le furono particolarmente devoti — le «Cannalori» vanno in processione per le vie principali della città, a rievocare la simbolica offerta della cera alla «Protettrice». Ogni costruzione reca al centro quattro grossi torcioni, offerti dalla rispettiva Arte o Mestiere. In ognuna di esse, poi, si notano episodi del martirio cui la Santa venne sottoposta dal crudele proconsole Quinziano e scene bibliche.

Anticamente, le «Candelore» erano numerose e molte più alte di quelle attuali; oggi si sono ridotte a undici; giardinieri, macellai, pastai, panettieri, ortolani, calzolari, pescivendoli, bettolieri, pizzicagnoli, fruttivendoli, Circolo Sant'Agata.

Il 4 e 1 febbraio, le «Candelore» suscitano particolare ammirazione al seguito della «Vara» — il prezioso fercolo argenteo sul quale vengono portati in processione

il busto della Santa e lo scrigno che contiene le sue reliquie — facendo con essa, il primo giorno, il giro esterno della città, e il giorno appresso, quello interno.

Durante le soste tra spari e bombe, moschetteria e fuochi pirotecnici, i portatori («vastasi») gareggiano tra loro nell'*annacata* del rispettivo cereo: una specie di danza che gli fanno compiere mediante movimenti ondulatori e sussultori.

Dopo quella di Sant'Agata, la festa più importante della provincia si svolge il 10 maggio, a Trecastagni, in onore dei Santi Alfio, Cirino e Filadelfio; festa caratteristica, che ricorda quella di Piedigrotta.

Il fervore religioso del popolo della zona si manifesta nel pellegrinaggio dei cosiddetti «nudi», fedeli, per lo più sordomuti, che la notte dal 9 al 10 in mutandine e a piedi scalzi, una grande fascia rossa a tracolla — compiono, quasi sempre correndo, da Catania al santuario un percorso di 13 km. circa recando il loro cero, per grazie ricevute o da ricevere.

Alla festa prende parte una lunghissima e variopinta teoria di veicoli di ogni sorta, in maggioranza carretti, infiorati con opulenza, tirati da cavalli o muli riccamente bardati, e con equipaggi in costume. I quali, lungo l'andare, al canto di motivi siciliani, suonano tamburelli, zuffoli e scacciapensieri e lanciano alla folla confetti e caramelle, o copie della poesia in dialetto che esalta i pregi del cavallo e l'insieme fastoso del carro.

E' il loro giorno di gloria, prima tappa, la famosa «'cchianata di Sapunara» (calita dei Saponari): una corsa frenetica che si svolge per l'arduo pendio sino all'imbocco della prima via del paese, tra un assordante baccano.

A vederlo da presso, il carretto siciliano è un autentico gioiello, un vampare di colori sgargianti, e seppur non si riscontra in esso la sofferenza di una martoriata raffinatezza plastica, nei suoi motivi si rinviene tuttavia una polla di sentimentalismo accorato e nostalgico, proprio di nostra gente.

Accanto alla sagace tecnica coloristica che lo contraddistingue e alla sapienza ornamentale del fabro-ferraio e dello scultore rivivono le «storie» leggendarie degli imbattibili paladini di Francia, le vicende eroi-

co-sentimentali del nostro popolino, le gesta garibaldine dei nostri fanti nelle varie guerre combattute per al grandezza della Patria. Squarci di storia palpitante, che esaltano il valore e le virtù morali della razza.

Mentre alla luce dell'alba gli ultimi carretti entrano a Trecastagni, nella piazza principale i venditori di majoliche di Caltagirone, di agli nuovi (antidoto specifico contro il malocchio e la jettatura) di tamburi, tamburelli, chitarrine e mandolini in miniatura, bandizzano la loro mercanzia con aggettivi scoppiettanti. - Giochi di tiro a bersaglio, sino a tarda sera, cantastorie e indovini, accentuano la baldoria. Tutto in onore di Sant'Alfio e dei suoi fratelli i quali, verso mezzogiorno — uscendo per le vie del paese, accompagnati da una interminabile sparatoria di mortaretti e da una folla immensa di devoti.

Ancor più famoso di quello dei «Tre Santi» di Trecastagni è il Santuario della Madonna di Valverde; un paesino a circa 13 chilometri dal capoluogo, così chiamato dal verde perenne della vallata su cui domina.

Incerta è l'origine del tempio, e così pure l'epoca della pregevole pittura murale che rappresenta la Vergine con il Bambino tra le braccia. - Non vi è dubbio però che Federico II d'Aragona, dopo essersi recato in commosso pellegrinaggio nel 1296, dotasse il Santuario di alcune terre, affidando ai frati che accudivano al culto, le chiese limitrofe.

Metà ambita, attraverso i tempi, del beato Bernardo Scammacca, dei Predicatori di Catania, del Beato Pietro Geremia, di principi e cavalieri famosi, si, si vuole che alla miracolosa Madonna testimoniassero pure la sua devozione nel 1776 San Benèdetto Giuseppe Labre, quando — umile pellegrino di Francia — tornò dal suo terzo ed ultimo viaggio in Svizzera.

Nell'interno del tempio — ricostruito sulle rovine di quello distrutto dal terremoto del 1693 — oltre alla preziosa Immagine, si ammirano alcuni antichi mausolei dei principi di Valverde.

Una lapide marmorea, dalla quale pende la palla di un cannone — ex voto del Gran Maestro di Malta in ringraziamento per la liberazione dell'Isola dei Cavalieri dal do-

minio dei Turchi — ricorda l'efficace intervento della Vergine nella lotta contro i pirati che nel Cinquecento capitanati dal feroce ras Dragut, mettevano a ferro e a fuoco le coste siciliane.

In occasione della Pasqua, grande interesse suscitano ancora il «Riscatto di Adamo» di Aci Sant'Antonio (composto nel Settecento del palermitano Filippo Orioles) e la «Diavolata» di Adrano: entrambi avanzi di quelle sacre rappresentazioni che ebbero grandissimo sviluppo in Sicilia dal Quattrocento al Settecento.

Ogni due o tre anni, in Aci Sant'Antonio, la domenica di Pasqua, su di un palco di legno innalzato dinanzi alla Chiesa di San Michele, il «Riscatto di Adamo» — tre atti e un prologo, con 44 personaggi principali — fa rivivere la tragedia della Passione e morte di Gesù Cristo.

La «Diavolata» o rappresentazione dei «Diavolazzi», invece, rievoca in cinque scene, tutte in versi sciolti — attribuite a Padre Anselmo Laudani, dotto sacerdote adranita del Settecento — le lotte dell'uomo per liberarsi delle forze maligne.

Alla presenza di una folla immensa, in Piazza Umberto Primo, tra il Castello e la Cattedrale di Adrano, Lucifero, Belzebù, Astarotto, l'Umanità, la Morte e San Michele Arcangelo, battaglia con grande accanimento. Alla fine San Michele, libera per sempre l'Umanità dal dominio del Diavolo, costringe la Morte a spezzare il suo ferale arco e Lucifero e compagni a inalzare un fatidico inno a Maria.

Altro spettacolo caratteristico è quello della «Giunta» di Caltagirone che ha luogo il Sabato Santo, nel Corso 2 Luglio.

San Pietro — un enorme fantoccio dalla testa e dalle braccia cartapesta, il quale cammina e corre ad opera di un portatore e di due aiutanti nascosti sotto la lunghissima tunica che simula il busto dell'apostolo — va alla ricerca di Gesù. Appena lo trova, gli fa un triplice inchino, dopo di che va a dare il lieto annunzio all'Addolorata. Non appena la Vergine si incontra col Figlio e si china dinanzi a lui in atto di adorazione, cadono a terra le sette spade che le trafiggevano il cuore e il suo manto nero si trasforma in un vaporoso velo azzurro tempestato di stelle. - La «Giunta» è così avvenuta, tra

la commozione più viva e le lacrime dei presenti, che dal modo come avviene l'incontro traggono lieti o cattivi auspici per il raccolto dell'annata.

Sino ai primi dell'Ottocento, assai famoso era nella vicina Acireale il « Mortorio di Cristo » — una sacra rappresentazione ancor più grandiosa del « Riscatto d'Adamo » — che ogni anno richiamava gente da ogni parte dell'Isola.

Oggi la fama di tale spettacolo è passata al presepe della « Grotta » una caratteristica chiesuzza nelle vicinanze del « Belvedere » aperta al culto da un facoltoso sacerdote acese, don Mariano Valerio, intorno al 1752.

Incassato ad un sfondo naturale della lar-

ghezza di circa sei metri, al cospetto del mare, il presepe costituisce un'attrattiva grandissima; specie per i forestieri.

I pastori sono anche qui i soliti tipi tradizionali, di cui esiste in Sicilia una lista invero doviziosa, ma sono alti circa un metro ciascuno, hanno finissime teste di cera e sono ricoperti di abiti magnifici, bellamente cuciti e ricamati. Qua e là, tra il verde generosamente distribuito, costellazioni di arance, melloni, mele, limoni e fiori. Durante la « novena », donne e fanciulli, sognano felici, cantano al Bambino Gesù, che sorride tra il bue e l'asinello, le più dolci ninne-nanne

Salvatore LO PRESTI



PALERMO - San Giovanni degli Eremiti - Il Chiostro (Sec. XII)

Turisti! Pellegrini! Connazionali!
VISITATE IN SICILIA

PALERMO e la **CONCA D'ORO**

Manifestazioni d'importanza mondiale:

ARTISTICHE - CULTURALI
SPORTIVE - FOLKLORISTICHE

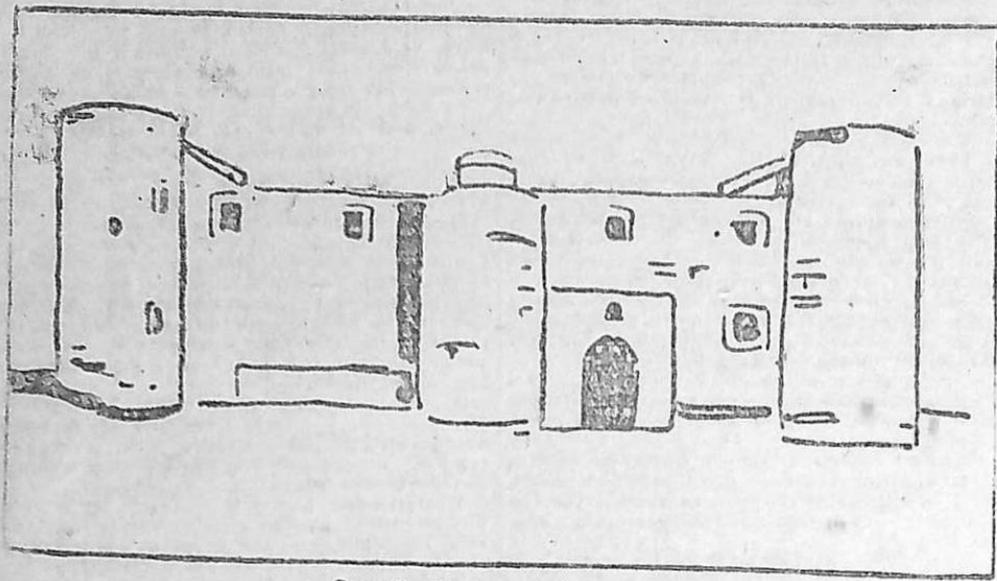
Alberghi di tutte le Categorie - Ristoranti e Trattorie - Caffè, Pasticcerie e Bar - Ritrovi Mondani - Circoli - Teatri, Cinematografi e Sale di Concerti - Musei e Gallerie - Esposizioni, Fiere e Mostre - Accademie e Biblioteche - Compagnie di Navigazione Marittima ed Aerea - Agenzie di Viaggi e Turismo - Trasporti Automobilistici.

PER INFORMAZIONI E PROSPETTI RIVOLGETEVI ALLA
AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO
PER PALERMO E MONREALE

Via Emerico Amari, 95 - PALERMO - TELEF. 17.085

Castelli storici siciliani

Il castello Ursino di Catania



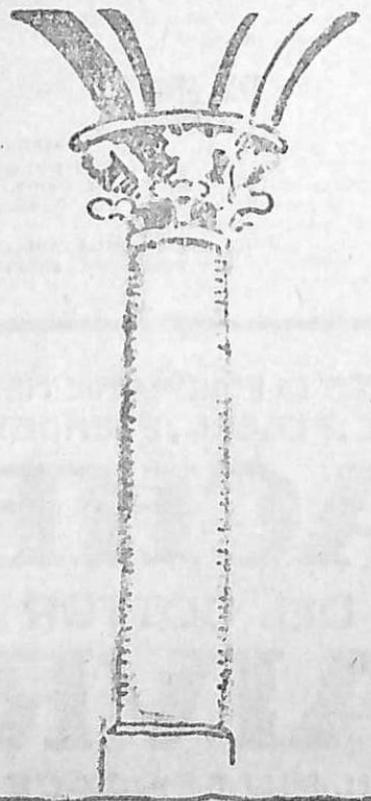
Castello Ursino di Catania

Grande come una reggia, capace di accogliere dentro le sue mura un esercito, si erge truce, nero, massiccio titanico nella piazza soleggiata e risonante del martello dei carpentieri, dei fabbri e dei botai, il castello lavico, che conosce i secoli e le cui pietre se si animassero ci potrebbero narrare tanta parte di storia siciliana. E le gote casette popolari, che ora guardano curiose e sardoniche, ma tranquille, il mostro addormentato, anzi addormentato per sempre, nei miei anni giovanili ospitavano tutta la bohème studentesca che dalla provincia affluiva nella città degli studi, con la borsa sempre vuota, le scarpe talvolta rotte, ma con l'anima milionaria e piena di grandi speranze, mirante nell'avvenire, che si presentava come a tutti i giovani si presenta — pieno di rose e di sogni, di felicità e di successo... successo che ognuno di quei numerosi bohémiennes riteneva inattuabile, anche quando avesse musicato... il *Lucifero* di Mario Rapisardi.

Nel giornale *Lo Stesicoro* del settembre 1825, lo storico catanese Vincenzo Cordaro Clarenza fa risalire l'origine del castello Ursino all'anno 1194, anno in cui, essendosi ribellata Catania all'imperatore Federico II re di Sicilia, come prima si era ribellata a suo padre l'imperatore Enrico VI, per la nota ostilità dello Svevo contro la Curia Romana, fu ridotta all'obbedienza, «soggiogata e messa a bottino». In quello stesso anno «a voler che mai più simile resistenza non accadesse ed a tener la popolazione mai sempre in freno, Federico edificò presso la città da parte di mezzogiorno, in uno scoglio allato del saraceno porto, una grande fortezza sopra i cimeli di una antica rocca, la quale difendeva la città da quel punto di mare». Quindi non soltanto contro i catanesi sorse il castello. E il mare (aggiungo io) effettivamente lambiva allora e continuò a lambire per altri secoli ancora i basamenti e li scogli su cui sorgevano i basamenti del castello Ursino. Il quale così sorse sui rottami di una fortezza saracena, che serviva a difendere l'ingresso del porto di Catania e che, col castello di Aci (pure edificato da Federico) vigilava tutta la zona di mare che strategicamente importava di vigilanza di più. Saturno per...

tutto il promontorio su cui si ergova la antica rocca saracena e poi questo principe fra i castelli Svevi, ne rimase invaso e sensibilmente alterato. Da allora il castello Ursino non sorge più né sul mare né in luogo eminente, come concordemente si scriveva prima del 1669.

Nella Sagrestia della Cattedrale di Catania si conserva un affresco, di valore storico-archeologico immenso, che riproduce la scena terrificante di tale eruzione e sulla cornice di stucco ne porta la data: ivi si vede la lava che irrompe i due lati sud e ovest del castello Ursino e scorre lungo la muraglia della cinta esterna di levante finché si precipita nel porto; la folla abbandona la città mi-



biente superiore di difesa, fosse ad hoc costruita la torretta al lato sinistro della porta e nel vano di essa la scala a chiocciola (di cui parla il Cordaro) ancora esistente. E' costruita in pietra lavica.

Parecchi sotterranei sono ancora inesplorati: e chissà quali truci e macabri segreti, preziosi però per la storia del Castello, essi non nascondono?

Reggia adunque, caserma, fortezza immane, e... carcere, quasi in tutti i tempi. Ma l'uso del Castello Ursino originariamente mirò, più che altro, a scopi di difesa: onde fu vietata la costruzione delle case di abitazione privata se non a rispettosa distanza e a rispettosa altezza, per non ostacolare la visuale alle scorte che ne vigilavano la sommità e i punti muniti.

Lo spazio di questo articolo di giornale mi costringe a poche notizie.

Si chiamò Ursino, forse perchè dato in castellanità alla famiglia Ursino, di fama Ghibellina, e quindi ben vista all'imperatore Federico e alla sua prosapia.

Nella guerra del Vespro la roccafortè fu occupata dagli Angioini; ma il manoscritto QqII 63 della Biblioteca comunale di Palermo dice come fosse stato ritolto agli Angioini. Quindi vi abitò il nostro re Pietro d'Aragona; e il 16 ottobre del 1282 vi tenne udienza ai sindaci del val di Noto; poi vi celebrò un Parlamento, nel maggio del 1283. Suo figlio Giacomo, nostro Re, vi abitò nel 1287. Succeduto nel regno di Sicilia il fratello Federico, questi pure lo abitò, e vi aggiunse fortificazioni dalla parte del mare.

Da allora la famiglia aragonese vi dimorò la più parte dell'anno: perchè, avendo scelta a preferenza la residenza della Sicilia Orientale, il Castello Ursino non solo dominava i castelli minori di quella costa, ma si trovava al confine dei due val di Demona e di Noto, e quindi... nel giusto mezzo.

Nel 1306 vi fu convocato il Parlamento dal secondo Pietro d'Aragona; ivi nacque suo figlio Ludovico, nel 1377. Vi fu chiuso prigioniero Francesco Ventimiglia, figlio dell'omonimo conte di Geraci; ivi, pure Margherita Chiaromonte coi figli, dopo la presa di Lentini, ivi, nel 1363, da Federico III, il Semplice, nacque Maria che fu poi regina di Sicilia. E di lì fu rapita Maria, nella notte del 23 al 24 gennaio del 1379, dal conte di Augusta Guglielmo Raimondo Moncada, per sottrarla alla tutela del gran giustiziere e vicario del regno Artale Alagona (a cui la regale fanciulla era stata affidata, per testamento, dal padre) ed offrirli in matrimonio, assieme alla Corona di Sicilia, a un principe di Aragona. Ciò apportò grandi lutti alla Sicilia: perchè, celebratosi in seguito il matrimonio di Maria coll'infante Martino, questi e suo padre, il duca di Montblanc fecero una spedizione punitiva dalla Catalogna in Sicilia, per rioccupare il trono dell'isola e ridurre all'obbedienza i baroni, le terre, le città e castelli che non avevano voluto riconoscere il nuovo Sovrano.

Durante il suo soggiorno a Catania la corte del re Martino abitò al Castello; ivi la regina Maria partorì l'infante Federico, morto poco dopo la nascita e seguito, poco dopo, dalla madre, nella tomba. Il re Martino tenne il castello nella identica considerazione di quello della reggia di Palermo, perchè assegnò ai rispettivi governatori 30 onze all'anno, mentre a quelli degli altri castelli ne aveva assegnato 12, 18, o al più 24.

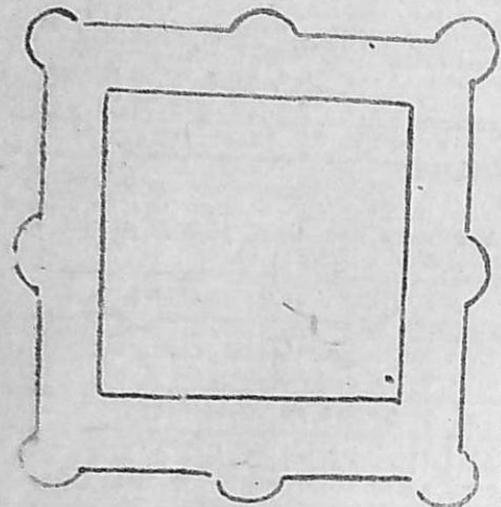
Passato il re Martino a seconde nozze con Bianca di Navarra, ivi procreò un altro figlio, morto pure, come il primo, dopo la nascita, nel 1391.

Vol.

nel tempo più remoto la prima fortezza, mentre la seconda si chiamava *arz Saturnia Actis*. E il Caruso dice che la rocca sui cui resti sorse il castello Ursino fu delle ultime ad arrendersi agli Arabi, al cessare del dominio Bizantino.

Di quale architetto si sarà servito il nostro imperatore Federico per la costruzione del castello di Catania?

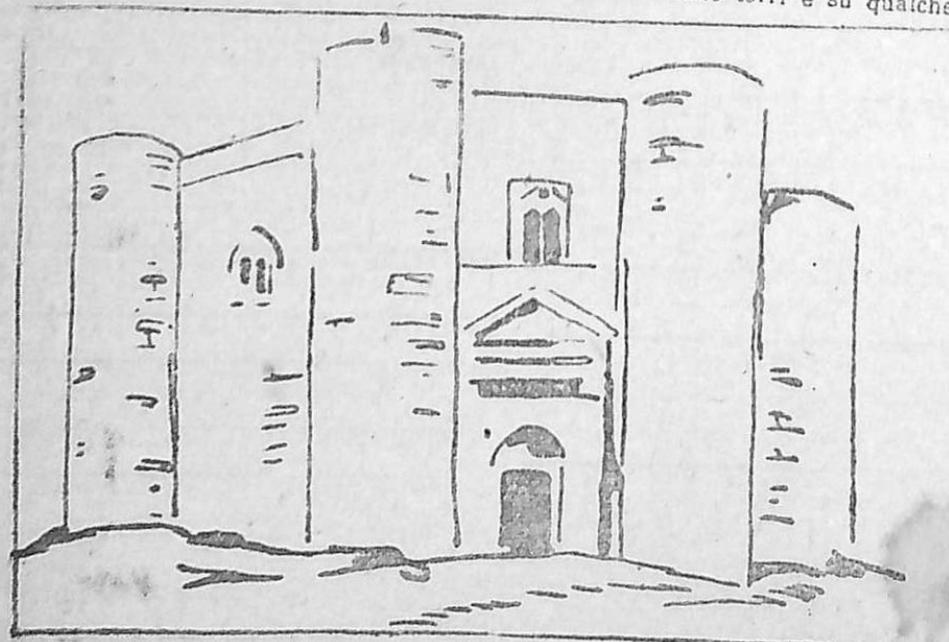
Come è noto egli disegnava i suoi fortificati ed era maestro anche in ciò: ma è noto ancora come spesso per l'architettura militare si servisse del celebre maestro Riccardo da Lentini. Ora, il castello Ursino ebbe dimensioni tali, che non poteva essere opera di un dilettante di costruzioni fortificative; inoltre Riccardo di Lentini era, si può dire, del luogo. Onde tut-



Antica pianta del Castello Ursino

ta induce a credere che lo abbia costruito Riccardo, gloria dell'architettura militare siciliana del Medio Evo. Ma la corrente lavica dell'eruzione del 1669 invase, con gran parte della città di Catania, anche tutta la cinta esterna del castello e quindi i quattro forti o torri degli otto che lo guarnivano (fu da otto torrioni, dice il Cordaro, guarnita dell'altre di quasi cento palmi, dei quali quattro agli angoli più rilevanti). Onde, nota il Casagrandi, in aggiunta agli studi del Cordaro Ciarenza e dello Sciuto Patti, di intatto non vi rimase che il solo macchietto del castello, perché protetto dalle muraglie che s'innalzavano attorno ai fossati ed oggi sono riempiti al livello della circostante piazza.

No la lava si limitò a questo, perché



Castel del Monte presso Andria

del Castello Ursino

naccinata dalle forze ignee del vulcano. Il Castello è davvero eminente sopra larghi basamenti e la cinta muraria esterna verso il mare è tirata a sghembo, si da tenere a bada qualunque flotta e qualunque esercito. Il mastio è assai più alto di quello che è rimasto oggi.

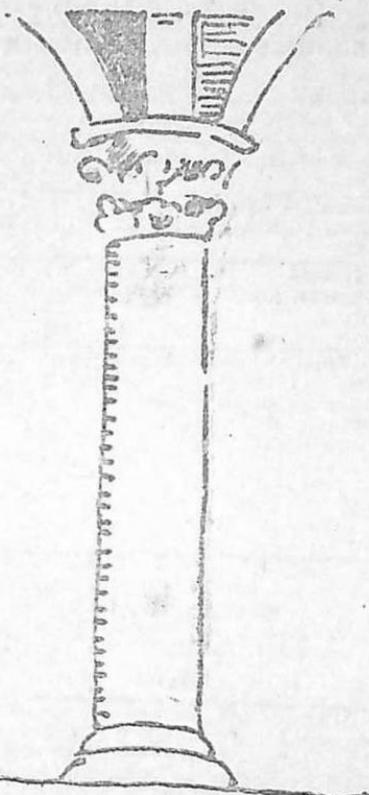
Due porte, in antico, davano ingresso al Castello, entrambe munite di ponte levatoio; quella dalla parte del mare, la porta falsa (cioè falsa, nascosta) comunicava col mare anche per mezzo di una gradinata lavica permetteva l'accesso ai militi «al covertito delle altre fortezze», come dice il Cordaro; l'altra porta è l'attuale, per cui si accede al Castello dalla terraferma.

Il Casagrande dice che «eranvi dentro dei magazzini per provvigione degli accantonamenti dei soldati, degli appartamenti principeschi per regale residenza, e che poteansi alloggiare più di 2000 persone». Ora, anche date le dimensioni attuali della parte del Castello rimasta in piedi e adattata a caserma, tale cifra non è affatto esagerata. E nemmeno lo è questa descrizione: «E' un fabbricone magnifico con mura larghissime fino a palmi 10, con volte ad archi sfogati, di forma per lo più di sesto acuto, con istudende scale, una signorile costantata a ramma da salirvisi a cavallo, l'altra spirale magistralmente lavorata ed incastrata fra un muro. Questa mole, secondo il Musumeci (*Sull'architettura del Medio Evo in Sicilia*, 1932) mostra la luce del sapere che era in Sicilia allora.....»

Il Casagrande ha esattamente confutato la tradizionale fantastica credenza della possibilità di salire nel castello Ursino per una rampa a cavallo, tutta la primitiva pianta interna Sveva (che lo dai dati architettonici esterni ed interni rimasti trovo molto simile al Castel del Monte in Puglia) fino dal tempo di Carlo V ha cambiato disegno e destinazione. Alle ampie volte furono abbattute ad accomodare spazio per la costruzione di altri piani; gli ampi finestroni (chissà di che bella sagoma?) vennero chiusi, e aperte invece finestre di ogni forma e misura... Per far salire la scala al nuovo piano superiore, fu necessario rompere per metà la volta e dividere in due parti quel superbo ambiente: la rottura della volta prova come sia fantastica la credenza che in origine in quello stesso luogo fosse una rampa accessibile a cavallo. Io ritengo che in origine il castello non avesse che un solo piano, e che per salire sugli spalti e sulle torri e su qualche am-

punti di casellone Antonio Venturina e Antonio Scialani. Morto il re, nel 1469, la regina vicaria del regno vi abitò ancora. Ma fin dalla prima metà del '400 incomincia la decadenza del Castello. Ai rifacimenti poi operativi da Carlo V ho accennato. Ma nel '500 e nei secoli successivi non vi è più la reggia; vi è soltanto la prigione, ed anzi insorgono varie liti del castellano contro il carceriere delle altre carceri di Catania, geloso di ciascuno di avere più detenuti nelle sue prigioni, onde tagliarli e pelarli per bene e riscuoterne dal fisco il prezzo del mantenimento.

Di quello che fu il castello di Federico sono rimaste però internamente alcune belle sale alte ed ariose con colonne agli angoli a capitello corinzio reggenti la volta a crociera gotica. Le crociere e le sagome delle poche porte gotiche rimaste sono di quel bel gotico siciliano, che rammenta la sagoma delle tre absidi della Cattedrale di Catania, che, come noto, rimasero in piedi, davanti alla furia del terremoto di 1693.



Colonna d'angolo di una sala del Castel del Monte

Ma quanto sono simili queste colonne d'angolo e queste sale Sveve a quelle del Castel del Monte in Puglia, che pure è l'orgoglio dei monumenti pugliesi!

Oggi il Castello Ursino alloggia i reali carabinieri. Sotto agli intonaci invano furono ricercate delle pitture: non vi si rinvenne che pietra squadrata e levigata. Le acque del mare — ho detto — non lambiscono più i basamenti del Castello; ed anzi, sopra una carta topografica della Città, io ho misurato la distanza minima attuale, dall'angolo del torrione nord est al porto vecchio, e l'ho ritrovata di 385 metri. Non c'è male.... per un'eruzione di lava, che ha così cambiato i connotati a quel bel promontorio.

Rimane però il mastio dello storico Castello, il più grande dei castelli Svevi della Sicilia e certo uno dei più interessanti un tempo, fra i monumenti dell'architettura militare.

AGOSTINO GURRIERI.

Le inserzioni si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA e Via Roma (Palazzo Paternò) — Telefono 3-15 a.



La candida vetta dell'Etna

CATANIA

LA CITTA' DELL' "ETNA",

La patria adottiva di Stesicoro, la Città che diede i natali al grande legislatore Caronda ed a Vincenzo Bellini, il più umano e melodico musicista di tutti i tempi, venne fondata dai Calcidesi (greci di Calcide in Eubea) tra il 735 ed il 727 a. C., che la chiamarono "Catana".

Per la sua posizione predominante nella costa orientale della Sicilia...

ronda che in Atene veniva menzionata accanto a quella di Solone.

Poche città hanno un passato tumultuoso come Catania. Nel 263 a. C. se ne impadronirono i Romani, i quali lasciarono l'impronta profonda della loro civiltà. Successero ai Romani: Vandali - Eruli - Goti - Ostrogoti - Bizantini - Saraceni - Normanni - Svevi - Angioini - Aragonesi - Spagnuoli - Borboni.

Nel 1837 e 1848 insorge contro questi ultimi per conquistare la libertà. Nel 1860, e precisamente il 31 maggio, dopo solo quattro giorni, dell'ingresso vittorioso di Garibaldi a Palermo, fu unita al Regno d'Italia.

Catania, adagiata ai piedi del più grande Vulcano d'Europa, s'affaccia sul più azzurro dei mari che ne lambisce la costa varia e pittoresca.

I suoi numerosi giardini di aranci e limoni ne rendono l'aria balsamica ed olezzante del gradito profumo di zagara che ristora il corpo e lo spirito.

La sua ubicazione speciale, avente alle spalle, quale barriera insormontabile ai venti malefici, l'Etna ed ai piedi l'immensa distesa di verde, fonte di benessere e di salute, "La Piana"; costeggiata da un incantevole e tran-

Vol.

N.
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DIRITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
U. P. C. Milano N. 71394
Fondato nel 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Via Giuseppe Compagnoni, 28
M I L A N O
TELEFONO 83-335
Corrisp.: Casella Postale 918 Telegr.: Eco Stampa
C. C. Postale 32674

Leggere a tergo

TURISMO D'ITALIA-ROMA

LUG 1941

so è fiancheggiato, per quasi quattro chilometri, da
 lussureggiante boschetto di palmizi e pini che copre
 cento ettari di terreno. Quivi, i bagnanti trovano, all'ombra delle folte chiome dei magnifici pini e delle gigantesche palme, ristoro nelle ore più calde delle giornate estive.

Il turista che ha la fortuna di godere dell'ospitalità di Catania, nel periodo estivo, per usufruire dei benefici del suo mare, trova ogni conforto per trascorrere comodamente la vita al mare. La "Piaia" infatti, pullula di cabine di ogni tipo, stabilimenti, ristoranti, bar e parchi di divertimento, che con la policromia dei loro colori le danno un aspetto gaio e ridente.

Dopo avere descritto un fattore del binomio che rende Catania internazionalmente conosciuta, cioè il suo mare, vogliamo intrattenere il lettore sull'altro fattore importantissimo: l'Etna.

L'Etna, questo meraviglioso vulcano, detto dai greci "Aitne" e dagli arabi "Gebel" (Monte) da cui "Monte Gebel" e quindi Mongibello, chiamato dai suoi abitanti semplicemente "A Muntagna", e considerata nei tempi mitologici la fucina di Vulcano e dei Ciclopi che forgiavano i fulmini a Giove, ha sempre attirato l'attenzione di scienziati ed infiammato la fantasia di poeti.

Ne parla Omero creando l'immortale leggenda del soggiorno di Ulisse nella caverna di Polifemo. Pindaro, il principe dei poeti lirici greci, l'immortala in un'ode, chiamandola "La Colonna del Cielo" sotto cui giaceva il titano Encelado o Tifone, fulminato da Giove per avergli mosso guerra:

*..... Lo schiaccia, colonna del cielo,
 Etna nevosa, nutrice perenne di fulgida neve,
 dalle cui làtebre ruggiano fonti purissime
 d'orrido fuoco.....*

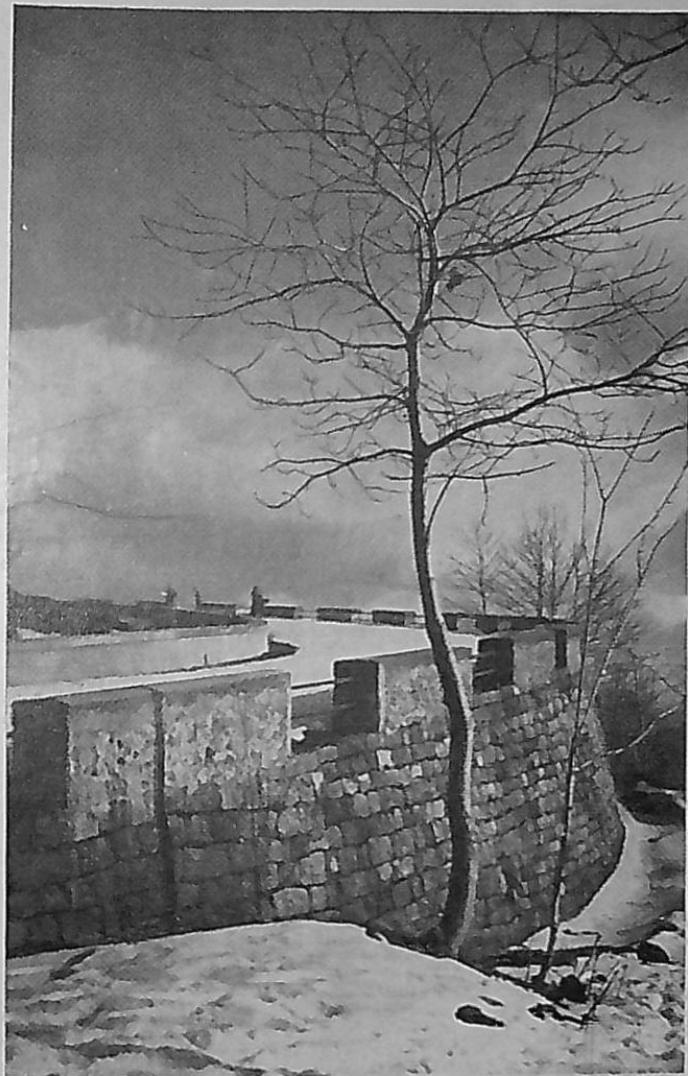
Virgilio, cantando le gesta del progenitore della stirpe italica, si riallaccia alla leggenda omerica e parla dell'Etna e dei Ciclopi suoi abitanti. Dante, genio universale insuperato ed insuperabile, riassume le antiche credenze e descrive la mitologica vita che si svolge nelle sue viscere:

*... Se Giove stanchi 'l suo fabbro, da cui
 crucciato prese la folgore acuta
 onde l'ultimo dì percosso fui;
 o s'elli stanchi li altri a muta a muta
 in Mongibello a la fucina negra,
 chiamando "Buon Vulcano, aiuta, aiuta!".....*

I vulcanologi, si danno convegno per studiarne i fenomeni ignivomi; i biologi, per scoprirne le leggi che ne regolano la vita vegetale; i tecnici, per cercare di sfruttarne le immense risorse naturali a scopo industriale.

Ma, quelli che più di tutti hanno reso omaggio al Monte dei Monti, al Vulcano più grande d'Europa e quasi più attivo del mondo, sono stati e sono tutt'ora i turisti.

Costoro vengono dalle più lontane contrade del mondo



Catania: Strada dell'Etna

attratti dalla possente forza di mistero, di bellezza selvaggia, di poesia, di cui il Vulcano si è circondato durante i millenni. L'Etna fonte di stragi e di benessere è sola al Mondo.

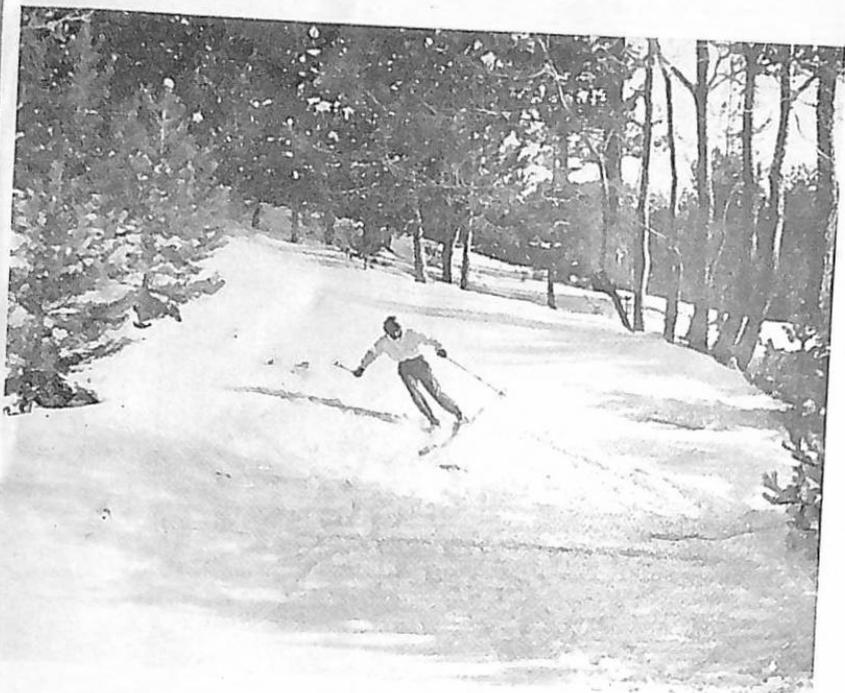
Sembra impossibile che sotto quelle immense distese di neve possa esistere tanto fuoco che il Vulcano vomita unitamente a lapilli e ceneri, seminando morte e sterminio fra i suoi figli, quando vuole sfogare la sua ira.

Però, mentre distrugge, edifica; mentre rende sterili i terreni su cui, mai stanco, si abbatte con satanico furore, prepara nuove più fertili zolle sulle quali si avrà la più ricca delle vegetazioni. Ne fa testimonianza la lussureggiante flora che ammantava le sue pendici, teatro delle eruzioni precedenti.

A suffragare quanto dianzi detto ci viene incontro il grande naturalista Antonio Stoppani. Nella sua preziosa opera "Il Bel Paese", così dice:

"Tutta l'Etna, dalla base fino a grande altezza è un vago giardino. I geografi dell'Etna la dividono in tre regioni. La prima è la così detta zona fertile o pedemontana.

aspetto.
 Pur vedendolo decaduto a tanta mi- che danno sul cortile e si caricano
 scia. Federico Di Roberto, che pochi da e pacata creando una atmosfera di do le sale.



Etna: Serra La Nave

Comincia dove l'Etna sorge dal mare e sale fino a parecchie centinaia di metri. Quale contrasto fra questa regione e l'ideale di un Vulcano! I giardini di Armida quali li descrisse il Tasso, possono andare a nascondersi. Quella prima zona etnea è come un collare di uliveti, di aranci, di limoni, di ciliegi, melogranati, meli e peri. Non vi parlo dei fichi d'India, nani, spinosi e bitorzoluti che rivestono di fantastiche foreste del genere tropicale le più irte correnti di lava: non vi parlo dei vigneti da cui il mosto scorre a torrenti. Si tratta insomma di una delle più fertili regioni del globo, ma di quelle regioni dove alla ricchezza e alla varietà dei prodotti si aggiunge bellezza di cielo, purezza d'aria, incanto di paesaggio. Io credo che la base dell'Etna sia la regione più deliziosa dell'Europa.

La seconda regione è la così detta regione boschiva, un altro gran collare sovrapposto al primo, di vaga foltissima verzura, ma ora questa è diradata assai dall'abuso che si fa in tutto il mondo del taglio dei boschi. Predominano le querce e castagni e vi ricorderete del Castagno dell'Etna, alla cui ombra dicesi, potevano porsi a riparo cento cavalli".

La lusinghiera descrizione dell'insigne geologo è quanto di più veritiero si sia scritto in proposito, ma, sino a pochi anni fa poter godere di tanta grazia era privilegio di pochi ardimentosi appassionati. I disagi che si dovevano affrontare per effettuare un'ascensione, disarmavano i dubbiosi ed i tiepidi. Non esistevano strade nè rifugi; bisognava percorrere ben otto ore a dorso di mulo e parecchie altre a piedi per sentieri irti e scoscesi col pericolo di perire se la tempesta si fosse improvvisamente scatenata. Insomma, ascendere l'Etna significava intraprendere una impresa rischiosa che poteva costare la vita.

Tutto ciò, ha fatto sì che le correnti turistiche defluissero dalla regione etnea per luoghi di minori bellezze naturali ma meglio attrezzati e muniti di tutte le comodità.

Gli appassionati dell'Etna, italiani e stranieri, attraverso campagne di stampa cercavano di attirare l'attenzione dei possidenti e dei governanti sulle ricchezze e bellezze di questa meravigliosa plaga per un'equa valorizzazione. Gli scienziati scrivevano memorie su memorie per illustrarne i tesori che sono contenuti in questo arcano Monte. Si disperava che tutto questo lavoro andasse perduto.

Fortunatamente, (le giuste cause quando sono propugate con fede e passione finiscono sempre con l'esser vinte) nel 1933 venne riesaminato il progetto per una grande strada dell'Etna, studiato circa un secolo prima (nel 1835 fu costruito il primo tratto da Catania a Nicolosi Km. 15,4).

Nel 1934, il sogno di tante generazioni, per volere del Duce, divenne realtà; il lavoro di tanti instancabili lavoratori venne coronato dal successo: una grande autostrada era stata costruita.

Essa, rappresenta quanto di più ardito e magnifico abbia potuto concepire e realizzare la tecnica moderna. Si snoda come un grandioso nastro bianco serpeggiante fra mari di verde, di lave e di neve che costituiscono gli scenari favolosi dell'inimitabile palcoscenico etneo.

Nella breve corsa attraverso questo eden si è ristorati dal profumo degli aranceti carichi di frutta dorata che ci accompagna sino al regno della lava; quivi si è deliziati dal delicato profumo della modestissima ginestra che, come dice il Leopardi, "manda al cielo un profumo di dolcissimo odor che il deserto consola".

Ogni metro della superba autostrada è un ineguagliabile belvedere.

Numerosi villini la fiancheggiano aggiungendo al paesaggio una nota di gaiezza con i loro variopinti colori e con la sobria eleganza delle loro caratteristiche linee architettoniche, proprie delle costruzioni di montagna.

Creata il comodo accesso al Vulcano, rimaneva da risolvere il gravoso problema dell'attrezzatura ricettiva; ma, anche questa lacuna è stata colmata.

Parecchi rifugi sono sorti in ogni versante del Monte, mentre a quota 1715, in località Serra La Nave, ed allacciato alla grande arteria da un'ampia strada, venne costruito il Grande Albergo Etna. Esso è munito di tutti i conforti moderni e può soddisfare i bisogni di qualsiasi turista, anche il più esigente.

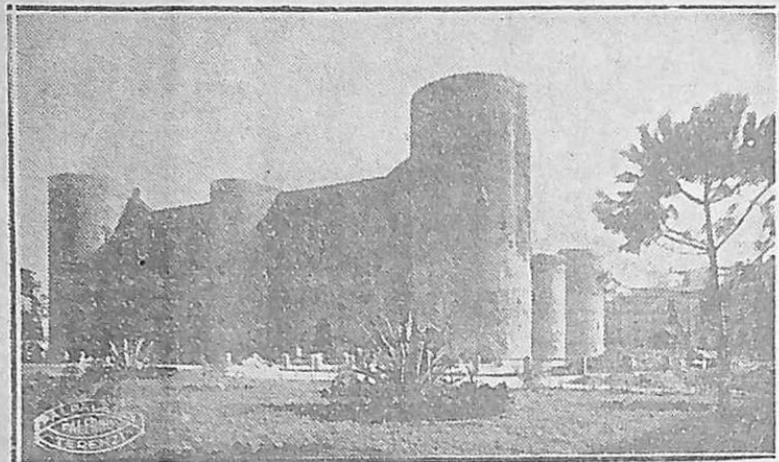
Altra costruzione che merita di essere menzionata è la "Casa Cantoniera", che sorge a 2000 metri circa s/m al termine dell'autostrada. Ivi, hanno sede una stazione dell'Istituto di Vulcanologia dell'Università ed un rifugio.

Con la realizzazione delle opere anzidette si raggiunse lo scopo prefisso: una maggiore valorizzazione dell'Etna. Infatti, venne istituito un regolare servizio automobilistico che trasporta gli appassionati dalla Città alla Montagna.

Nelle domeniche invernali, l'Etna è il luogo più frequentato di Catania o meglio delle città siciliane.

PER I GRANDI E PER

Il Museo del Castello Ursino



Il Castello Ursino com'è oggi

Il Castello Ursino (l'origine della sua denominazione è ancora argomento di discussione tra gli studiosi) fu costruito da Riccardo da Lentini nei secoli XIII per volontà di Federico II. Esso nacque dunque in un periodo felice della civiltà Siciliana, quando Palermo accoglieva nella Corte del Re poeti e uomini doti di ogni parte di Europa, attirati dalla munificenza dello Svevo.

Sotto il Castello a difesa della Città di Catania, lungo i sette secoli della sua esistenza ebbe una ricca e varia storia. Nelle rosse giornate del Vespro alcuni francesi vi trovarono la morte. Nel secolo XIV fu sede dei sovrani Aragonesi e poi di vari Vicerè, fino a quando divenne dimora di un castellano e fu fortificato e prigione a un tempo: durante il lavoro di restauro non pochi muri sono apparsi tempestati di nomi, di sfoghi, d'imprecazioni e di versi amari incisi dai prigionieri. Il Castello mantenne per ciò per lungo tempo il suo carattere di fortezza nonostante fosse stato molto danneggiato dal terremoto del 1693.

Anche nel periodo borbonico si chiamò forte, sebbene in seguito si riducesse ad una squallida caserma com'è stato poi per tanta parte del secolo XIX.

A Catania pochi avanzi dell'antica civiltà si sono salvati dalle eruzioni dell'Etna, ma il Castello Ursino è rimasto saldo alle scosse telluriche ed all'assalto della lava che nel 1609 coprì quasi l'intera città. Se non i cataclismi gli uomini avevano però apportato in sette secoli tali trasformazioni, specialmente nell'interno del fortilizio, e la sua fisionomia primigenia era stata di molto alterata e in buona parte distrutta. Mentre fino al 1669, e cioè prima che la lava estendesse verso sud la terra ferma, il Castello si era affacciato solenne da quel lato sul mare, aveva visto poi impedito il suo libero respiro da costruzioni brutte e meschine che gli si affollavano via via intorno, in una piazza disuguale, impraticabile che occultava la solennità delle sue basi e diminuitiva lo slancio possente dei suoi torrioni. In quel punto abbandonato della città, il Castello aveva perduto la sua austera bellezza, maggiori oltraggi aveva subito all'interno, sicché quasi nulla trapelava ormai del suo vecchio aspetto.

Pur vedendolo decaduto a tanta miseria, Federico Di Roberto, che pochi

schia ampiezza e nella superba possanza dei suoi torrioni. Gli scavi che si sono fatti all'ingiro mostrano i vari bracci di lava che nel 1669 tentarono di insidiarlo: così appare quasi nella sua immediatezza sensazionale il momento più grave dell'esistenza del Castello. Mentre le facciate nord ed ovest riappaiono nella loro nuda e severa fisionomia medievale, i lati di mezzogiorno e di levante — che per la loro privilegiata posizione furono sottoposti a maggiori e più frequenti rimaneggiamenti — mostrano i due aspetti caratteristici del Castello, quello medievale e quello cinquecentesco, in due punti diremo, di sutura, dove accanto alla feritoia dugentesca si apre la finestra cinquecen-



Castello Ursino - Particolare del lato interno cinquecentesco con lo scalone ricostruito

tesca. All'interno cioè si palesa meglio, come vedremo.

Liberato da tutte le sovrastrutture che in sette secoli erano state fatte per diverse esigenze, il Castello possiede oggi due grandi corse medievali che sono gli ambienti di più suggestiva bellezza. La sala che occupa tutto il lato nord è stata restituita alla sua austera fisionomia gentile da una volta a costoloni. L'insieme ha la solennità d'un tempio. La luce vi penetra dalle finestre che danno sul cortile e si diffonde calda e pacata creando una atmosfera di

ramente arduo e paziente. Alcune fotografie che qui pubblichiamo riproducono l'affacciarsi delle bellissime volte e del disegno delle corse tra il cumulo del materiale di costruzione con cui erano stati ricoperti. Lì dove c'era la traccia di una feritoia o di una finestra si è rientrata o l'una o l'altra perchè gli ambienti tornassero in ogni particolare alla forma originaria.

In queste due corse e nelle stanze di angolo sono raccolti marmi, busti, iscrizioni funerarie, pezzi dell'arte cristiana, e pare che nella luce mite e nella penombra queste remote testimonianze acquistino più pregio. Gli effetti di luce congiunti all'effetto della vastità dell'ambiente fanno religiosamente sentire il lungo trascorrere dei tempi. Questi monumenti d'arte collocati nel secolare edificio parlano, direi, un più intimo linguaggio: qui in tanta pace e in tanta semplicità il passato risorge con la sua voce più pura e i sogni e le esperienze fermati nel marmo sulla tela dalle lontane generazioni riorriscono e rivivono in un'atmosfera di più confidente abbandono.

Non si scambi con senso di povertà e di squalore quel vuoto che è in questo museo tra pezzo e pezzo; ogni quadro, ogni busto, ogni targa ha bisogno di spazio e nulla deve essere diminuito o soffocato. E' necessario ripetere una cosa risaputa e cioè che come i monumenti, per esempio lo stesso Castello, vogliono attorno a sé la solitudine per emergere in tutta la loro bellezza. (Il Castello guadagnerebbe della demolizione di qualche vecchio edificio che sorge nella piazza) ugualmente necessa-

sultante dalla fusione di caratteri diversi».

Dopo aver fatto il giro di tutto lo stello rechiamoci sulla terrazza porta una scala dugentesca anche è nell'interno della torre del lato nord. L'Etna è immenso l'azzurro diafano lo rende di una innocua. I catanesi dimenticarono i suoi risvegli tremendi e così sulle sue falde, coltivando vigneti, allargano il cerchio. Guardando il vulcano che gigantesco da questo Castello resistito ai suoi attacchi, si prova ammirazione all'eroica volontà di progresso che è nella storia di questa Città.

ANTONINO GAN

di lasciare inalterata per qualche...

1111X-1111 I Novembre 1934-XIII

LAGO K. 11

zio è lo spazio, l'aria attorno al più piccolo pozzo di un museo? Lodevolissimi sono dunque i criteri con cui il Direttore Prof. Guido Libertini, che possiamo considerare il creatore di questo Museo, ha collocato il materiale. Ci si domandava prima come si sarebbe potuto riempire il Castello con un museo non molto ricco. Sta di fatto che oggi nessun ambiente è rimasto deserto; non si trattava di immagazzinare materiale, ma di collocare opere d'arte e cimeli ordinatamente, arredando, non affollando le sale.

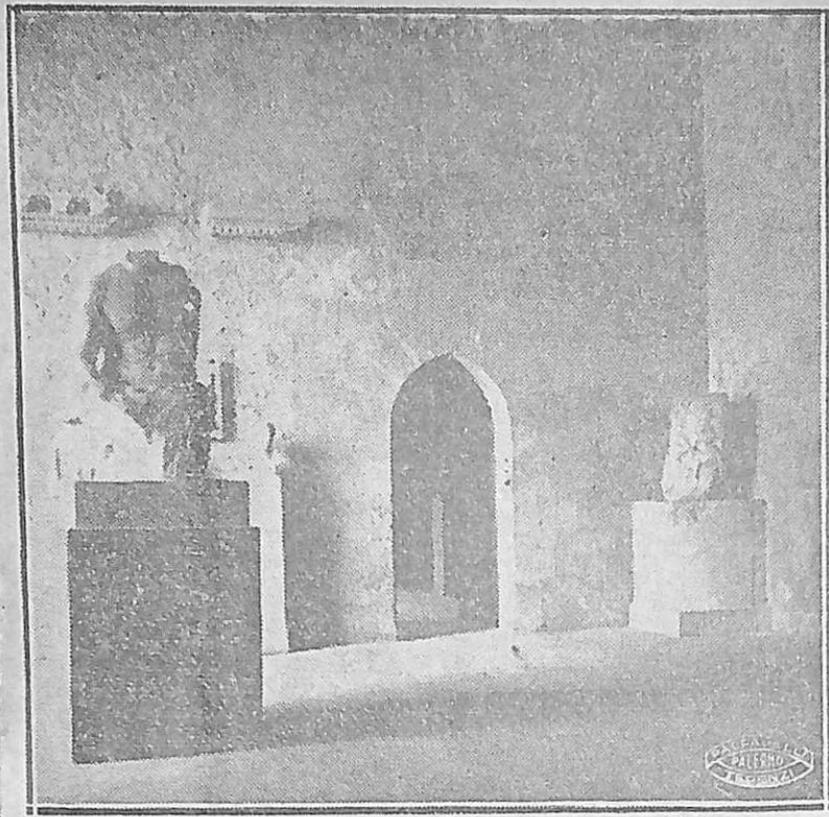
...allo studio del patrimonio artistico catanese, dimostrava la necessità di restituire il Castello alla sua originaria bellezza e di destinarlo a museo, ren-

...ingresso del Castello siamo riportati a tempi remoti. Nell'ampiezza della corsia ha il suo giusto rilievo la statua del Principe di

...Dopo aver visitato le sale dugentesche usciamo nel cortile ampio, luminosissimo: la facciata interna del lato di mezzogiorno presenta un'ariosa fisionomia cinquecentesca.

Si è detto che per la sua posizione tale lato venne nel Cinquecento adattato a nuove necessità. Esso consta di due grandi saloni inondati di luce. In quello a pianterreno si conserva il portale della Cappella di S. Giorgio ed è raccolta una bellissima collezione di busti, all'altra, che accoglie tele del Rinascimento, si accede nel cortile per una scala che è stata ricostruita sulla traccia rimasta nel muro. Invece di riportare tutto l'edificio allo stile medioevale si è voluto conservare il carattere vario che esso ha assunto nei secoli, così si sono riacquistati due grandi saloni cinquecenteschi. Il lato di levante che è stato il più tormentato per i continui rimaneggiamenti, ben si adatta con le sue salette settecentesche — anch'esse mantenute — alla mostra dei quadri, delle ceramiche, delle terracotte, delle armi, ecc.

Il Castello dunque che all'esterno presenta nel disegno delle aperture ai lati est e sud una *contaminatio* del cinquecento, e ai lati nord e ovest lo aspetto severo di fortilizio medioevale, nell'interno offre una più larga varietà d'ambienti che testimoniano le trasformazioni subite nei diversi tempi. «In conseguenza di ciò — come scriveva Guido Libertini: («Catania» Riv. del Comune, A. IV, n. 6) — il visitatore potrà passare dalle altre corsie, con le volte a costoloni, alle spaziose sale cinquecentesche inondate d'aria e di sole, e infine alle raccolte salette del settecento: troverà qui un'elegante scala dugentesca, là una comoda scala del cinquecento, ora ammirerà la grazia di una feritoia o di una particella ad arco acuto ora la signorile eleganza di una porta o di una finestra dalle larghe mostre cinquecentesche e tutto sarà armonico perchè naturale, perchè frutto di una spontanea evoluzione, di adattamenti che il tempo e le circostanze hanno reso necessari, ed il quadrato e verde cortile, pernio e cuore di tutto l'edificio, sarà il punto dal quale lo spettatore potrà godere l'armonia ri-



Castello Ursino - Un angolo del gran salone dei marmi.

endosi così interprete a un'antica aspirazione della cittadinanza, la quale vede oggi compiuto il suo voto grazie al Gen. Antonino Grimaldi (Podestà di Catania nel 1930) al Commissario al Comune Luigi Antonio Farina e soprattutto all'attuale Podestà Prof. Gerolamo Longhena.

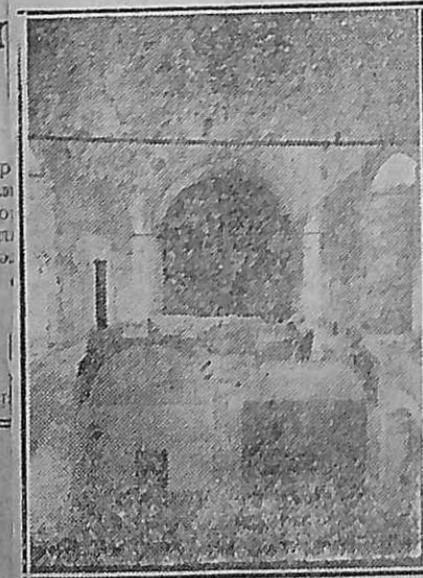
L'opera è stata eseguita a spese del Comune agevolato moralmente dalla Sovrintendenza di Palermo e da quella di Siracusa. Una rinascita così bella e grandiosa del vetusto monumento nessuno forse la sospettava e la sperava.

Il Castello scavato sino alle basi si innalza con tutta la sua mole restituita alla luce sulla piazza sorridente di aiuole. Si rivela ora in tutta la sua ma-

Biscari che ha qui il suo posto d'onore che gli è stato dato dal Direttore del Museo in considerazione del fatto che gran parte del materiale nell'attuale Museo proviene dalla collezione biscariana. La sala resta tuttavia quasi deserta perchè giustamente non si è qui voluto distogliere l'attenzione del visitatore della bellezza architettonica nell'ambiente. Attraverso ad una porticina ad arco acuto si passa nella saletta di angolo che è nell'interno della torre nord-est: la luce filtra discreta dalle feritoie e rischiarava una piccola sala arredata con affreschi catacombali e reliquie d'arte romano-cristiana.

Anche l'ala di ponente ha riacquisitato il suo aspetto dugentesco, ma a differenza dell'altra la sua volta è ogivale e, invece delle colonne dai bei capitelli che si ammirano nella prima corsia, è interrotta da pilastri. La sala tuttavia non resta meno solenne. In essa, tornata al suo ampio respiro la luce entra dall'atrio e illumina con bellissimi effetti la ricca collezione di marmi che sono stati collocati con molto buon gusto. In fondo alla sala si apre un'ampia porta. Nel 1500 vi fu inserita una larga scalinata che metteva al piano superiore del lato di mezzogiorno, cioè in un grande salone cinquecentesco. Bisognava conservare questo accesso alterando la fisionomia dugentesca della corsia? Più esatto ci sembra il criterio di chi ha voluto — demolendo la scalinata — mantenere l'aspetto medioevale della sala e conservare la simmetria delle stanze d'angolo dei torrioni, perchè chiudendo quell'accesso alla sala cinquecentesca, è stato possibile il restauro e l'interno della torre sud-ovest che è una delle meglio illuminate e accoglie vari pezzi assai pregevoli di mosaico.

Fin qui si è vista quella parte del Castello che è stato possibile riportare alla sua forma originaria, scavando, demolendo, scrostando con un lavoro ve-



Castello Ursino - Durante la demolizione delle volte ottocentesche nel salone del cinquecento

In barca nel paese del



Nelle missioni del Kaffa ci sono i PP. della Consolata di Torino: il percorso da fiumi che si possono navigare con piccoli canotti scavati tronco d'albero; missionari ed ingigeni fanno uso di tal mezzo di tra

(Fides F)

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 U. P. C. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28
M I L A N O
TELEFONO 53-335

Corrisp.: Casella Postale 918 Teleg.: Eco Stampa
C. C. Postale 3/2674

Leggere a tergo

IL GIORNALE D'ITALIA - ROMA

16 GEN. 1945

IL GIORNALE D'ITALIA

CATANIA ANEDDOTICA

Un duello "alla botte"

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

CATANIA, 15 — Agitata da passioni di parte, dominata da figure di uomini animosi che godevano di larga popolarità, la vita catanese di trenta o quarant'anni fa è ricca di episodi, di spunti, di incidenti, che dimostrano sempre la vivacità e l'arguzia della sua popolazione, il senso cavalleresco, il coraggio risoluto e generoso e, soprattutto, un inconsumabile amore alla città stessa, in nome della quale finivano col risolversi tutti i contrasti e col dissinarsi tutti i rancori.

Campeggia, fra queste figure, quella di Giuseppe De Felice, capo di un partito che si disse ora socialista ora rivoluzionario e che poi trovò un aggettivo più rispondente per autodefinirsi, popolare, non nel senso acquisito al partito sturziano, che venne dopo, ma effettivamente come espressione delle aspirazioni del popolo, il quale adorava il suo idolo indipendentemente da ogni etichetta o posizione.

Il De Felice fu, infatti, nonostante la sua giovinezza burrascosa e il suo atteggiamento antierispino, un patriota e niente altro che un patriota: catanese, siciliano e italiano, come si direbbe oggi, al cento per cento. Interventista nella grande guerra passata, molto contribuì a determinare nell'animo del popolo, l'atmosfera che preparò la resistenza e la vittoria. La sua indulgenza verso gli amici e i sostenitori, che non sempre furono uomini superiori, gli valse fiere e irriducibili opposizioni, contro le quali sostenne lotte senza quartiere e asprezze senza precedenti.

Ci voleva, del resto, una notevole dose di coraggio e di risolutezza per contendere al De Felice la posizione politica: e gli uomini che gli la contesero, furono, difatti, singolarmente coraggiosi, tenaci, dotati d'ingegno e di esperienza umana, tanto da assumere nella vita pubblica catanese, tutt'altro che agevole, la parte di protagonisti.

Fra questi fu Pietro Aprile di Cima, deputato al Parlamento come il De Felice, per alcune legislature; militante nel partito monarchico costituzionale.

Avversari ugualmente irriducibili del De Felice furono altri figure di primo piano, fra le quali Antonio di Sanguiliano — per quanto nello stesso collegio elettorale i due uomini non fossero stati mai direttamente avversari — Gabriello Carnazza e unico superstita, Antonio Sa...

Diremo in un altro articolo del movimento che si svolgono intorno a queste figure: si creavano giornali, si stampavano manifesti, si organizzavano colpi di mano, si improvvisavano

diede a tutt'uomo ad organizzare una riappacificazione. Lo aiutarono, in ciò, Maffi e Gambetta; vale a dire due pacifici amici che passarono sotto questo nome nei fasti della vita catanese; col concorso, si seppero, di altre due figure conosciute anch'esse con nomi illustri del tempo.

Come primo atto i quattro in fra il De Felice e l'Aprile, forse con la complicità dei rispettivi portinai, e dopo laboriosi tentativi, aggiramenti, stratagemmi, resistenze, richiesero l'aiuto di altri volenterosi. Tutto sembrava inutile: l'Aprile e il De Felice volevano a tutti i costi far caricare le botti! Dar fuoco alla miccia! Saltare in aria!

Finalmente, ce ne volle per non far caricare le botti e per fare scaricare gli animi, la pacifica fatta e i due protagonisti non solo si diedero la mano, ma si abbracciarono; e tutto finì con la solita scampagnata.

Per di più, Pietro Aprile e Giuseppe De Felice, rappacificati per l'amore che li legava entrambi alla città, si accorsero di volersi un gran bene, e divennero indivisibili; al punto che l'Aprile dichiarava, risolutamente alla Camera dei Deputati, ai numerosi avversari del De Felice: «Onorevoli colleghi! — come si diceva allora — chi tocca Peppino De Felice tocca me!».

Ferdinando Caioli

...correr sarcastici e allegorici, qualche volta si mandavano in frantumi i vetri dei lampioni a gas, facendo piombare le viti principali nella più fitta oscurità: si creavano stornelli salaci e ritornelli allusivi, per colpire le colpe o debolezze di un partito o dell'altro: insomma, vi lasciò immaginare.

Famosi sono rimasti alcuni duelli combattuti dagli esponenti di tanta barabanda, che in fondo era simpatica, inoffensiva e senza malanimo. Ne rievochiamo oggi uno, veramente singolare, fra il De Felice e l'Aprile dopo una lunga e violenta polemica epistolare, durante la quale i dissensi si erano aggravati fino a sconfinare in apprezzamenti personali. I due contendenti decidono che uno dei due debba assolutamente scomparire.

Naturalmente, la corrispondenza si svolgeva nel più fitto riserbo. Non si sa, quindi, chi delle due avesse proposto all'altro di scegliere un mezzo che assicurasse la soppressione di uno di essi; non la sciabola, non la spada, non la pistola, perchè in ciascuno di questi tre casi il colpo sarebbe potuto fallire e tutto concludersi con una scalfittura od anche con una ferita non mortale: un mezzo era dunque un duello alla botte.

Alla botte? Alla botte! Spieghiamoci: si trattava di riempire due botti di eguali dimensioni, apparentemente con la stessa polvere, ma effettivamente con polveri diverse, l'una esplosiva, l'altra refrattaria, che è, terriccio umido, limatezza o simile, in modo che, determinando a sorte chi dovesse sedere sulla botte numero uno e chi sulla botte numero due (delle quali si dovesse ignorare la pericolosità), a un cenno del direttore dello scontro, si appiccasse il fuoco ad ambedue le botti: al contatto del fuoco, ne sarebbe saltata in aria una e con essa sarebbe saltato in aria e volato all'altro mondo sia pure comodamente seduto il duellante già destinato a sorteggiare.

All'altro duellante non sarebbe toccato che godersi lo spettacolo, come da una comoda poltrona di prima fila!

Alla proposta dell'uno, l'altro — il De Felice o l'Aprile — accettò; non erano uomini da impallidire per così poco, che diamine!

Non restava che fissare le altre modalità, nominare i padrini, scegliere il posto, il giorno e l'ora.

Tutto procedeva regolarmente con lo scambio della corrispondenza, quando un intimo del De Felice, Turi Faro, uomo saggio quantunque di condizione non eccelsa, sorprese, con un'occhiata, fra le carte dell'amico, una lettera dell'Aprile: allid. Ebbe tuttavia l'accortezza di non tradirsi presso lo stesso De Felice e, voltate le spalle, si

Novara - Silini

Contiene 40 capitoli monumentali dovuti a illustri cultori di studi vari. È il più grande repertorio di dati e di riproduzioni d'opere leonardesche che sia stato finora sistematicamente dinamato e commentato. Contiene opere, documenti, ricostruzioni di macchine d'ogni provenienza: dalle raccolte personali del Re Imperatore a quelle delle più illustri pinacoteche, gallerie, musei, archivi: ecc.

LEONARDO DA VINCI

Un'Opera Colossale

...on cibi freddi la fine dell'anno. o po aver festeggiato al buio e rca, con equitaggi improvvisati, o attraversare lo stretto di Ma- a guerra che non avevano potu- Penana, senza scelta di mita i piccole coltivate agli inglesi ell'India dell'anno su 20 o 30 na- Le truppe sono partite la notte lenza a Kampar. teando un altro fronte di resi- ggiare le ostilità britanniche rriba e Ichikawa allo scopo di sciangor dei reparti d'assalto Mi- ni descrive lo sbarco a Kuala Il corrispondente del Nishi Ni- a rivoluzione indiana. na rottura delle dighe trahemite- rapore può rappresentare la pri-

...tacco alla città

...ato di

...zate

...ENTE A S

...ATI

...General 16 Gennaio

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO - Tel. 53-335

Corrisp. : Casella Post. 918 - Telegr. : Eco Stampa
Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA Catania
3 FEB. 1942

bracci e paci ai familiari).
Inviano pure saluti Angelo Li-
molli di Agostino (Catania); Se-
bastiano Pennisi di Salvatore (Li-

Antonina Indelicato fu Antonino
(generi alimentari, Giarre-Ripo-
sto) per quindici giorni; Giusep-
pe Zimbone (mollino, Mineo) per

Storia e storie catanesi

Carmelo Ardizzone

Il 21 gennaio u.s., scom-
pariva dalle scene del mon-
do, all'età di 81 anni, una
delle più simpatiche figure
di studiosi della nostra cit-
tà: Carmelo Ardizzone.

Da circa tre lustri, viveva
raccolto nel silenzio e nel
meritato riposo. Entrato gio-
vanissimo nell'Archivio Co-
munale di Catania, a pre-
stare la sua opera di esperto
paleografo, egli conobbe tut-
ti i segreti che ogni volume,
ogni foglio, di que l'interes-
sante materiale racchiude
fonte inesauribile di storia
patria - mettendo la sua
cultura e la sua intelligen-
za a servizio della Civica
Amministrazione e degli
studiosi che lo consultava-
no, ricavandone sempre pre-
ziose indicazioni e aiuti.

Articoli suoi di storia ca-
tanese, nei quali valorizzò
ignorati documenti, com-
parvero numerosi nel peri-
odico « Il Monserrato »; al-
tri nell'« Archivio Storico per
la Sicilia Orientale » - cu-
rato dalla locale Società di
Storia Patria, che lo ebbe
socio benemerito; altri anco-
ra in separate publicazio-
ni divenute rare e ricercate.
Notevole, fra queste, quella
che illustra antichi usi giu-
ridici siciliani e l'altra ri-
guardante la donazione fat-
ta al Comune di Catania,
dal giureconsulto G. B. Fi-
nocchiaro, di una cospicua
raccolta di quadri, oggi con-
servata nel Museo del Ca-
stello Ursino.

La più alta benemerita

di Carmelo Ardizzone è pe-
rò costituita dal ricco volu-
me che descrive e regesta
un migliaio circa dei diplo-
mi (dal 1100 al 1800) posse-
duti dalla Biblioteca Comu-
nale ai Benedettini, bibliote-
ca della quale si propose in
un suo opuscolo e poi ini-
ziò, con amorosa fatica, il
riordinamento, sollevandola
dall'abbandono in cui gi-
aceva da tanti anni.

Altri istituti cittadini di
cultura conobbero la prezo-
sa sua opera; per esempio,
l'Accademia Gioenia di
Scienze Naturali, che lo eb-
be bibliotecario per circa un
trentennio, e del pari vari
enti pubblici, quali l'Ospede-
rale Vittorio Emanuele e la
disciolta Congregazione di
Carità, della quale ultima
riordinò l'Archivio, che de-
scrisse in apposita pubbli-
cazione.

Aveva carezzato per lun-
ghi anni l'idea di uno stu-
dio sul Palazzo Comunale,
dal Quattrocento alla sua
ricostruzione settecentesca,
raccolgendo a tale scopo
documenti interessantissimi
e rari. Ma il fatale invo-
lontario errore di una sua
domestica, che diede tutto il
materiale alle fiamme, rite-
nendolo un inutile cumulo
di carte, lo costrinse a rin-
nunciare a tale sua ardente
aspirazione.

Negli ultimi anni di atti-
vità spese tempo e lavoro
anche nel riordinamento de-
gli archivi di numerose fan-
giglie patrizie catanesi, o-
vunque cattivandosi simpa-
tia, amicizie, ammirazione,
per la rara modestia, la
dolcezza e la bontà del suo
carattere, per il culto del
dovere e del lavoro, subli-
mati nel suo spirito da una
fede ardente e profonda.

LEGGASI A TERGO

N.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77391

Direttore. UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO - Tel. 53-335

Corrisp.: Casella Post. 918 - Telegr.: Eco Stampa
Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA Catania

5 FEB. 1942

la donna italiana che attraversiamo.

10.) Diabete

Storia e storie catanesi

La Dea di Cifali

L'origine del nome di *Cifali*, secondo una comune opinione deriverebbe dalla Dea Cibèle, la Gran Madre degli Dei.

Lo attestano anche gli storici catanesi del Seicento, i quali, a testimonianza di ciò, riferiscono una presunta epistola di Diodoro Siculo, il celebre autore della « Biblioteca Storica » vivente ai tempi dell'imperatore Augusto.

Secondo tale epistola, un certo Metello scrive all'amico suo Lelio, che si trova in Roma, e gli fa sapere la strabiliante notizia che un terremoto ha improvvisamente abbattuto le torri e le mura di tramontana della

città di Catania e, insieme con esse, il Tempio di Cibèle, che si trovava vicino... poi, più avanti, soggiunge di avere raccolti i pezzi di alcune statue, fra i quali quelli di una gigantesca statua di Cibèle: che egli manderà a Roma per ornare il museo di quella città.

L'inventore di tale storia (lo storico militelese Pietro Carrera) non si accorse che si dava con ciò la zappa sui piedi: le mura di Catania a tramontana non arrivavano affatto a Cibali nè, ai tempi di Caio Lelio esistevano musei pubblici.

Il nome di *Cifali* ha una più verosimile origine: quella che deriva dalle sue antiche e fresche acque, tuttora fluenti dalla sua fonte di Piazza Bonadies. In greco, infatti, *Kephalè* significa testa d'acqua e, per antonomasia, fonte.

(Da un articolo di Vincenzo Casagrandi Archivio storico per la Sicilia Orientale fasc. I-II, 1922, Catania 1923)

LEGGASI A TERGO

N.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO - Tel. 53-335

Corrisp. : Casella Post. 918 - Telegr. : Eco Stampa
Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA Catania

4 FEB. 1942

Storia e storie catanesi

*Una moneta
battuta nella Zecca
di Catania*

Era le monete battute sotto Federico il Semplice (1355 - 1377), Filippo Paruta, nella sua opera «Della Sicilia descritta con Medaglie» ne riporta una con la rappresentazione di un elefante e dice in proposito: «E' di rame e battuta in Catania con l'arme di questa città

l'anno 1356, quando per la venuta in Messina dei Re di Napoli, Ludovico e Giovanna, non era a divozione di lui rimasta altra città che Catania».

Questa moneta, benchè priva di pregi artistici, è di un interesse numismatico speciale perchè è l'unica di tutto il periodo medioevale e moderno, attribuita con certezza alla Zecca di Catania, la quale, dopo una breve attività sotto gli imperatori bizantini Maurizio, Tiberio ed Erachio (583 - 641 circa), da oltre sette secoli aveva cessato di funzionare.

(Da un articolo di Rodolfo Spahr: «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» - fasc. I, Catania 1931, IX).

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
U.P.C. MILANO N. 72394

DIRETTORE

UMBERTO FRUGIUELE

Via G. Compagnoni, 28
MILANO - Telefono 53-395

Corrispondenza

CASELLA POSTALE N. 918 - Teleg.
ECOSTAMPA - C.C. POSTALE 3 2674

LEGGASI A TERGO

IL FORNELLO DI GIULIA CATANESE

Storia e storie catanesi

Il martirio di Sant'Agata in Messina

Del «Martirio di Sant'Agata» di Filippo Paladino (1605), che tuttavia si conserva nel Duomo di Catania, fino al terremoto del 1908, restò in Messina una grande copia, eseguita da Giuseppe Carta, messinese. Era il quadro di maggior mole che esistesse in quella città, collocato sull'altare maggiore del tempio di S. Agata degli ex Minoriti, che lo avevano fatto eseguire ai primi dell'Ottocento dall'artista citato: lavoro non facile, nè spregevole, che andò distrutto fra le macerie del 1908.

Altra grandiosa pittura, riprodotte il martirio della Verginella, fu quello che, «agli 11 di dicembre del 1712 i Padri di S. Francesco di Paola ottennero dal Generale delle galee» ordinandone l'esecuzione al cav. Malinconico. Misurava ben 35 palmi (ossia 9 metri); era racchiuso da una bellissima cornice dorata, e situato nel coro della chiesa, in maniera che occupava tutta la cortina del muro che veniva in prospettiva».

Era stato acquistato dalle galee di Sicilia depredando una tartana napoletana nella Fossa di S. Giovanni in Calabria; andò distrutto anch'esso, con la chiesa di S. Francesco di Paola, nei terremoti del 1783.

Cfr. lo studio di G. La Corte Callier in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (sec. serie, fasc. II-III, 1933, Catania 1934-XII).

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: Rag. Cav. UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Corrisp.: CASELLA POSTALE 918

Telegr.: ECO STAMPA

DISCHI
LA VOCE DEL PADRONE
E COLUMBIA

IL POPOLO DEL LUNEDÌ-Catania

11 MAG. 1942
anno XX

Storia e storie catanesi

Fra Bernardo Scammacca

Un'alta figura che campeggiò in Catania nella seconda metà del Quattrocento fu quella di Fra Bernardo Scammacca.

Appartenente a una delle più antiche e più nobili famiglie di Catania, dopo essere stato ferito in duello da Giovan Fernando Platamone, figlio del Vicere di Sicilia (1448) si convertì a Dio, entrando nell'Ordine domenicano.

La sua precedente vita, menata tra il fasto e i piaceri, la strepitosa conversione, il vero e straordinario mutamento di esistenza, la non comune santità raggiunta in poco tempo, resa più

luminosa dal contrasto col passato romanzesco, e poi gli alti gradi cui ascese nella stessa famiglia domenicana e l'opera di riforma alla quale dedicò se stesso, seguendo le orme di Pietro Getemio, esercitò una immensa efficacia sulla società di allora. Mentre egli attendeva al governo della Provincia, come Vicario generale dei conventi riformati in Sicilia, dando un grande impulso alla rinascenza spirituale di quell'Ordine, si rendeva benemerito in Catania con l'efficace apostolato della parola e con la opera fattiva di carità che svolse specialmente nell'antico ospedale di S. Marco, dove fu presidente per parecchi anni.

Morì nel 1487 in fama di alta santità.
Cfr. lo studio di Mons. Giuseppe Scalia nell'Archivio storico per la Sicilia orientale n. sec. serie fasc. LVIII, 1934, Catania 1935-XIII.

annunciata dall'Ammiragliato
 « Triumph »
 ROMA, 6. — L'Ammiragliato britannico annunzia che il sottomarino inglese « Triumph » non è previsto e deve nel termine tutti i componenti dell'equipaggio. Il sottomarino « Triumph » è stato a Stoccolma 1.575 tonnellate era armato di un cannone da 103 mm., di 2 mitragliere, da 10 tubi lanciasiluri ed aveva in tutto 60 uomini.

La perdita del sottomarino

« Triumph »
 Nella giornata odierna il tenuto a Firenze ove ha visitato i principali monumenti cittadini e alcune gallerie d'arte. Stasera, ossequiato dalle autorità e dalle gerarchie, ha lasciato Firenze rientrare in Germania.

ce, ad alcuni
 il generale Fougier delle
 oni dei due Paesi alleati
 e quindi è partito, salutato alla stazione dalle gerarchie del Regime.

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77791

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO - Tel. 53-335

Corrisp.: Casella Post. 918 - Telegr.: Eco Stampa

Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL GIORNALE D'ITALIA - ROMA

7 FEB. 1949

IL GIORNALE D'ITALIA

VITA E PENSIERO CATANESI

Letteratura agatina

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 6. — La vita e il matrimonio di Sant'Agata — strillano i venditori peripatetici di opuscoli illustrati, per le vie di Catania, nei primi giorni di febbraio. Sono offerti al pubblico attraverso le narrazioni, spesso esapiriche e non sempre imprevedibilmente letterarie, compendiosi riassunti e dei soliti segni, questo, della popolarità tradizionale, ed anzi secolare, di un'agiografia che, senza bisogno di ulteriori divulgazioni pubblicitarie, ogni generazione affida all'altro quando si fin dallo stesso grembo materno, aggravigandosi l'avrebbe di un po' di fantasia ed anche di bocca in bocca, di anno in anno, di fantasia in fantasia, « la vita e il matrimonio di Sant'Agata » si smaterializzano in un racconto inafferrabile, nel quale l'eroica giovinetta perde le sue sembianze umane, e il suo olocausto stesso si veste dei mille veli del tempo, così come il suo corpo, sulla fornace accesa dall'insana vendetta del tiranno Quinziano, fu ricoperto solo di un impalpabile velo, che ancora si conserva, e dunque che rimase miracolosamente intatto: giova dire, più esattamente, incontaminato.

Ma la storia agatina ha una

Francesco Privitera, il quale ultimo risale però al 1690, nei tipi di Paolo Risogni in Catania: Epitome della Vita, martirio e Miracoli dell'invita novilissima e generosa sposa di Gesù Sant'Agata.

Come si vede, a parte i saggi di carattere polemico, la figura di Sant'Agata annovera un elevato e sicuro corredo di studi, di indagini, di illustrazioni, dalle quali emerge la singolare bellezza di un sacrificio, il cui esempio lega l'animo di ogni catanese a un affidamento che si rinnova in tutti i tempi.

Questo affidamento è espresso, come ricordammo altra volta, e compendioso nella leggenda maritima posta da un misterioso giovanotto accanto al corpo della Santa, e che suona così: MENTEM SANCTAN SPONSI TANEA, HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONEM.

« Mente pura e spontanea », mente votata alla santità e al martirio, che ha onorato Dio e provveduto a liberar e la patria sua ».

Questo affidamento si rinnova oggi come il più caro vaticinio per la redenzione e la Vittoria della Patria da ogni asservimento.

F. Cairol

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
 Fondato nel 1901 U. P. C. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

M I L A N O

TELEFONO 53-335

Corrisp.: Casella Postale 918 Teleg.: Eco Stampa
 C. C. Postale 3/2674

Leggere a tergo

IL POPOLO DI SICILIA Catania

20 GEN. 1942

Il relatore cap. med. Prof. Rab- professionale

Storia e storie catanesi

Il Battaglione Corso

Perché il 5.º Battaglione siciliano del 1849 fu soprannominato «corso»?

Quel soprannome derivò dalla espressione popolare «cane corso», data in Sicilia a chi si lancia sull'avversario con impeto disperato. La patria dei soldati componenti il Battaglione non c'entra, perché quei soldati furono non della Corsica, bensì catanesi nella quasi totalità.

In un foglio volante di grande formato, uscito dai torchi del tipografo G. Pastore, datato da Catania 1º agosto 1877 e intitolato «Il Battaglione dei Corsi al Venerdì Santo del 1848», Antonio Abate rievoca le epiche vicende di quel venerdì santo di sangue che fu per Catania il 6 aprile 1849, nel quale i soldati del

5.º Battaglione si batterono da leoni, prima per respingere, poi per far vendetta delle soldatesche borboniche entrate nella città «...uno contro dieci — affamati e privi di pane — arsi di sete e senza goccia d'acqua» affinché la loro patria non diventasse preda di «un esercito di canibali».

Abbandonati i cannoni per mancanza di polvere, si difesero col fucili, poi, esaurite le cartucce, giunsero a lanciarsi fra i nemici col pugnale in mano. Accadde ro fatti stupendi; ma, alla fine, il nemico ebbe il sopravvento e i pochi superstiti, grondanti di sangue, abbandonarono la patria con la morte nel cuore.

Quella memorabile e gloriosa giornata è tuttora ricordata dalla «Via 6 Aprile» e dal «Vicolo dei Corsi», nel popolare quartiere di S. Berillo.

(Da un articolo di Carmelina Naselli, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (fasc. II-III-1977-Catania 1934-XII).

LEGGASI A TERGO

N.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77391

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO - Tel. 53-335

Corrisp.: Casella Post. 918 - Telegr.: Eco Stampa
Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA - Catania

6 - FEB. 1949

Storia e storie catanesi

La facciata

di S. Nicolò l'Arena

In un anno imprecisato, a principio del secolo XVIII su disegni di Antonino Amato, venne iniziata l'opera della facciata della chiesa di S. Nicolò l'Arena, ma rimase in sospeso dopo che furono costruiti i quattro enormi zoccoloni per farvi poggiare le colonne. Passarono molti anni, e solamente a principio del 1775 (forse non appena ultimata la cupola) si tornò a parlare della facciata. Furono presentati cinque progetti e l'Abate doveva recarsi a Roma per sottoporli al giudizio di grandi maestri; l'ultimo esame (molto contrastato) fu rivolto a tre di essi, e per

ragioni varie, non ultima quella di utilizzare i quattro zoccoloni esistenti, difficili a demolirsi, dietro consiglio dell'architetto Francesco Navone, venne scelto quello che più si adattava al caso e che comprendeva otto colonne, progetto che si arguisce essere quello dello ingegnere Carmelo Battaglia Santangelo, che trovammo adibito alla direzione dei lavori, al loro inizio, cioè sulla fine del 1796. Venne adoperata pietra bianca compatta della cava detta della Colombara in territorio di Melilli.

Ma l'opera rimase incompiuta. Fu stanchezza? Non sappiamo; ma non furono certamente i mezzi finanziari che vennero meno. Sull'architrave del balcone centrale si legge il nome dell'architetto ed il millesimo: 1798.

(Da un articolo di Matteo Gaudioso e Archivio Storico per la Sicilia Orientale - ecc. serie, fasc. II-III, 1925 Catania 1930).

LEGGASI A TERGO

N.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — U. P. C. Milano N. 77391

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO - Tel. 53.335

Corrisp.: Casella Post. 918 - Telegr.: Eco Stampa
Conto Corrente Postale N. 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA Catania

7 FEB. 1942

Storia e storie catanesi

Un'eroina del 1849:

Andreana Sardo

Avuta ragione, nel pomeriggio del 6 aprile, della disperata difesa dei Catanesi, le soldatesche borboniche, impadronitesi della città, si abbandonarono alle stragi, al saccheggio, agli incendi.

Degli edifici pubblici pochissimi si salvarono miracolosamente dalla rovina, fra essi quello universitario.

Le due biblioteche e i gabinetti di fisica e di storia naturale dell'Università sarebbero finiti in cenere se non fosse intervenuta una intrepida donna catanese: Andreana Sardo, la quale, incurante della vita, corse in mezzo alle fiamme della città per implorare dal Generale Filangieri l'ordine di spegnere il fuoco da quel nobile stabilimento.

La «magnanimità» del comandante la spedizione,

che le concesse allo scopo una scorta di soldati fece sì che la rovina fosse scongiurata: l'incendio incipiente fu domato. L'eroina mandò allora un gran sospiro di sollievo, ma nello stesso tempo si abbattè esanime al suolo, preda a forti convulsioni, che la tennero poi in uno stato di semi incoscienza per parecchi mesi.

Piccola, grassa, dagli occhi chiari, nell'ambiente universitario nota col diminutivo familiare di «Donna Nedda», la Sardo godette, insieme al marito — Barone di Torrevecchia — e come solo agli impiegati e ai pensionati era concesso, l'alloggio gratuito nel palazzo universitario. Essa abitò precisamente i mezzanini dell'angolo nord-ovest, nei quali appunto si apriva la porta di servizio che, per una scaletta a chiocciola, conduceva al piano di sopra nelle stanze della Biblioteca, delle quali ogni sera venivano a lei le chiavi; e in quel mezzanino morì in tarda età, poco dopo il '70.

Da un articolo di Carmelina Naselli:
«Archivio Storico per la Sicilia Orientale» - fasc. II, Catania 1931-IX.

L'ECO DELLA STAMPAUFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 U. P. C. Milano N. 77394

Direttore Rag. Cav. UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

CorrISP.: Casella Postale 918

Telegr.: Eco Stampa

C/C Postale 3/2674

IL POPOLO DI SICILIA

11 FEB. 1947

**Storia e storie
catanesi****Il mausoleo del Vicerè
prudente e benigno**

Il 2 dicembre del 1495 moriva in Catania il vicerè «prudente e benigno» Fernando de Acugna e si concedeva l'occupazione del suolo nella cappella del S. Sacramento (oggi S. Agata) per l'erezione del monumento funebre: opera dello scultore messinese Antonello de Freri, autore altresì del portale del sacrario di S. Agata, al quale attese dal 15 novembre 1495 al 15 luglio 1496 per incombenza di

donna Maria de Avila, vedova del predetto Vicerè.

Il mausoleo, nel quale è scolpito il de Acugna vestito della sua armatura genuflesso dinanzi a un libro di preghiera aperto e seguito a poca distanza da un paggetto che porta lo scudo ed un troncone, forse residuo della lancia del signore, era in origine collocato molto più in alto, ma nel 1548, per ordine del vicerè Giovanni de Vega, «fu miso in baxo» come altri monumenti di defunti «chi stavano per tucci li ecclesii et conventi di la città, perchè simili modu stavano più alti di li altari».

(Da un articolo di Gioacchino Gastile: «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» - fasc. I, Catania 1932-X).

LEGGASI A TERGO

N.....

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901 U. P. C. Milano N. 77394

Direttore: **Umberto Frugiuele**

MILANO

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - TEL. 53335

Corrisp.: Casella Postale 918

Telegr.: Eco Stampa

LEGGASI A TERGO

IL POPOLO DI SICILIA - Catania

19 SET. 1941

Storia e storie catanesi

Il protettore dell'Università

Durante l'anno 1679 era Vicerè di Sicilia don Francesco de Benavides, Conte di Santo Stefano. Trovandosi egli a Catania, durante le sue accurate visite, ebbe modo di interessarsi particolarmente della Università degli Studi, centro di cultura allora assai fiorente e frequentato.

Il Vicerè, al quale stavano molto a cuore gli interessi degli studi, volle cir-

condare di singolare onore la nostra Università e conferirle una importanza notevole. Dispose allora, con una lettera viceregia, che il suo Consultore fosse Protettore degli Studi della Città di Catania e difensore delle probabili controversie che potessero sorgere.

Tanto gli studenti, quanto l'Università vennero allora ad avere un illustre protettore in un Magistrato, cui spettava dopo il Vicerè, e per certi rispetti con il Vicerè, la più importante delle funzioni nel governo della nostra Isola.

(Da una nota di Andrea Scifrè, pubblicata nell'Archivio Storico per la Sicilia Orientale, fasc. II-III, 1935).